

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII — Vol. XLI

Firenze, 22 Maggio 1910

N. 1881

**SOMMARIO:** Scioperi e boicottaggi — Sulle assicurazioni degli operai per la invalidità e la vecchiaia — G. TERNI, Importazioni ed esportazioni — Casse di risparmio in Italia (Bologna) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** A. D'Alia, Miniere e metalli di Spagna - Prof. Achille Loria, Malthus - Amato B. Amati, Quattro anni di crisi. Responsabilità ed Ammaestramenti — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Una statistica del demanio forestale italiano - L'industria del latte in Italia - Il movimento dei valori mobiliari nel mercato francese - La produzione mondiale dello zinco nel 1909 - I sindacati industriali e commerciali in Francia — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano - Il commercio inglese - Il commercio austro-ungherese — Per le ferrovie della Calabria e della Basilicata — Nell'associazione delle Camere di commercio inglesi — Le immigrazioni negli Stati Uniti — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## SCIOPERI E BOICOTTAGGIO

Non ostante la attonita meraviglia di molti, le idee camminano rapidamente colla loro logica inesorabile che atterra gli ostacoli e fonda, stabilisce, disciplina nuovi diritti, mano a mano che la coscienza delle moltitudini lavoratrici si risveglia si educa e desidera la sua parte di sole.

Ricordate? Non sono molte decine d'anni che lo sciopero era un reato e veniva punito col carcere. Bastava che un certo numero di operai, cinque o sei, concertasse di abbandonare simultaneamente il lavoro, perchè fossero arrestati e puniti in nome della legge. — Oggi nessuno penserebbe certo di rievocare quelle disposizioni e, se mai alcuno nel suo intimo interiore conservasse il desiderio di veder ritornare in vigore la legge che condanna lo sciopero, si guarderebbe bene dall'espone pubblicamente un simile concetto, tanto nella opinione pubblica è penetrato il convincimento che si tratti di cose lontane, lontane, ormai definitivamente dimenticate.

Ricordate? — Non sono molti anni che quando scioperavano i mietitori od i gondolieri, od i fornai, il Governo mandava i soldati a mietere, a condurre le gondole, a fare il pane, rendendo così nullo lo scopo dello sciopero e permettendo ai salarianti di resistere alle conseguenze della sospensione del lavoro. — Oggi lo Stato ha proclamata la sua *neutralità* nei conflitti tra capitale e lavoro, e nessun Ministro oserebbe ora adottare il sistema che ebbe la sua ultima concreta manifestazione nel 1900 col Ministero Saracco.

Ricordate? — Ancora più vicino a noi i salarianti sostennero il diritto di rifiutarsi a trattare coi rappresentanti dei salariati. Vogliamo trattare coi nostri operai direttamente, si diceva; non riconosciamo nè leghe, nè associazioni, nè sindacati. — Oggi i salarianti hanno do-

vuto comprendere che non era quella la via per difendere i loro interessi e alle Leghe, Associazioni, Sindacati dei lavoratori hanno creduto più conveniente e più utile opporre le Leghe, le Unioni, i Sindacati dei salarianti e trattare, come conviensi, da pari a pari.

Rimangono ancora dei rimasugli delle vecchie idee che si manifestano qua e là o su questo o quel campo.

Si vuol proibito lo sciopero dei pubblici funzionari; ed abbiamo avuto più volte occasione di dimostrare essere vana la proibizione; il solo modo per impedire lo sciopero dei pubblici funzionari è quello di non dare ad esso un giusto motivo. Se domani i ferrovieri si mettessero in sciopero, lo Stato dovrebbe subire che essi stessi imponessero quei miglioramenti che non sono stati accordati tempestivamente. E i fatti hanno già dimostrato più volte che, di fronte al numero ed alle buone ragioni, la resistenza è vana.

Lo Stato ha dovuto spendere meglio di cento milioni per migliorare le condizioni dei suoi funzionari, ma li spese così tardivamente e sempre con tanto mal garbo, che ha seminato in tutte le sue Amministrazioni, rancori, diffidenze e spirito di ribellione, infondendo il dannosissimo e pericolosissimo convincimento che non solamente i salarianti privati o le società, ma anche lo Stato sieno così ciechi ed imprudenti da non concedere se non quello che vien loro strappato dalla minaccia.

Ricordiamo le condizioni economiche dei carabinieri, delle guardie di città, dei maestri elementari rurali, ecc. ecc. i quali per causa del rincaro dei viveri sono stati falcidiati del 20 o del 30 per cento del loro stipendio.

Ma a poco a poco le idee si fanno strada, e giorni sono un uomo, certo nelle cose economiche competente fra i competenti, l'on. Luzzatti ha pronunciato dai banchi del Governo in piena Camera, le parole che hanno scandalizzato

molti conservatori e molti anche non conservatori: la libertà del boicottaggio.

Come? Voi ammettete che sia accettabile il diritto di boicottare qualcuno? esclamano gli scandalizzati? E osate proclamare una simile teoria dal Banco del Governo?

L'on. Luzzatti, avrebbe potuto rispondere: ditemi voi come può la legge impedire il boicottaggio; non sapete che esso sta per entrare nei costumi delle nazioni più civili come la manifestazione di un elevato concetto di solidarietà umana? Non conoscete la Lega sociale dei consumatori, che per opera di Mme. Enrichetta Brunhes, fa propaganda perchè nessuno faccia acquisti se non presso quei fornitori che trattano e pagano convenientemente il loro personale dei due sessi. Lo vedete? è il boicottaggio che si avvanza a vele gonfie e va costituendo una delle basi più forti dell' influenza che può avere la pubblica opinione nella convivenza sociale.

Certo che non è facile conciliare i due termini libertà di lavoro e diritto allo sciopero, e il krumiraggio ed il boicottaggio.

Ma questa difficoltà non sta solamente nei conflitti tra salarianti e salariati; con logica inesorabile essa si impone a tutte le classi sociali; — abbiamo visto nello sciopero degli avvocati di Spezia, ritirarsi per spirito di corpo gli avvocati-krumiri venuti da Genova. — E in quanti esercizi non avvengono boicottaggi tra ufficiali; e nell'alta società quanti boicottaggi non avvengono contro qualche uomo e più specialmente contro qualche donna?

Non vogliamo dire con questo che il Governo debba essere indifferente di fronte a queste diverse forme di conflitti sociali.

Il Governo ha l'obbligo di mantenere l'ordine pubblico, di impedire le violenze da qualunque parte esse vengono, e se non arriva ad impedirle, di punirle; trattisi di scioperi, di krumiraggi o di boicottaggi, si intende, come del resto ben spiegò l'on. Luzzatti, che non può essere tollerata in nessun modo e per nessuna ragione la violenza colla quale si pretenda di imporre o di impedire il lavoro.

Ma il Governo oltre a questo ufficio di impedire e punire gli atti violenti, — ufficio che del resto deve esercitare non solamente nei conflitti tra capitale e lavoro, ma in ogni altro caso, — ha un'altra importante missione; quella pacificatrice; quella di tentare per mezzo della sua autorità e dei suoi funzionari la pacificazione.

Il prof. Paul Bureau della Facoltà libera di diritto di Parigi, trattando in una recente conferenza del diritto di sciopero e della libertà di lavoro, diceva appunto: « Il faut se garder de demander au pouvoir social une intervention qui aurait toute chance d'être malfaisante. En l'état actuel de nos institutions économiques, l'autorité publique accomplit toute sa tâche si elle s'efforce de préparer une solution pacifique et si, en attendant que cette solution intervienne, elle protège également et le droit de grève et le droit de travail ».

In ciò appunto consiste l'arte di governo la quale non può essere codificata né precisata; sta nella sapienza degli uomini e nel loro sentimento morale, applicarla nella misura e nelle forme che

meglio consentono i diversi momenti della vita della nazione.

La solidarietà tra le moltitudini lavoratrici è un fatto che esplica ora appena un principio della sua azione, ma mano a mano andrà sviluppandosi finché i salarianti stessi comprenderanno la necessità di considerare gli operai quali collaboratori delle loro aziende. Se vi è e si mantiene la completa uniformità dei salari e delle condizioni di lavoro, né un salariante penserebbe di dare a questo od a quell'operaio un salario maggiore degli altri o permettergli una minore quantità di ore di lavoro, con ciò stesso si costituisce quella solidarietà nelle condizioni di lavoro la quale determina anche il desiderio della solidarietà di tutti nelle varie manifestazioni dei conflitti. Per lo stesso motivo che in analoghe circostanze tutti i muratori, o tutti i carrettieri, o tutti i lavoratori del ferro hanno le stesse condizioni di contratto e non sarebbe ammissibile che Tizio o Caio ne avesse di migliori, viene di conseguenza che in caso di sciopero si senta il bisogno della unanime astensione.

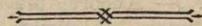
Nè vale il notare che vi sono i sobillatori ed i fanatici che spingono le masse; questo vale anche per i salarianti; e, se non si vede, è perchè essi sono in piccolo numero. Però ogni qual volta si unirono si trovarono gli audaci ed i timidi, gli intransigenti ed i deboli, quelli ligi alle deliberazioni prese dalla maggioranza e quelli che furono considerati traditori; nè più nè meno che tra gli operai.

E il rapido svolgersi di sempre nuove forme nei conflitti tra capitale e lavoro, lascia ritenere che a poco a poco si formeranno dei criteri precisi, così nei salariati come nei salarianti, per eliminare le cause che determinano fatti che riescono dannosi alla produzione.

Non parliamo del caso avvenuto in Romagna e che diede luogo a fatti di boicottaggio persino crudeli; là non si tratta veramente di conflitti economici, ma di conflitti politici tra repubblicani e socialisti; e come è noto le divergenze politiche portano alle rivoluzioni ed ai massacri, quasi quanto le divergenze religiose, quando oltrepassino certi limiti di eccitazione.

Non è quindi il caso di parlare dei fatti di Valtana per trarne una teoria economica sul boicottaggio; anche il boicottaggio, come tutti i fatti del resto, ha e deve avere dei limiti nella natura delle cose e delle esigenze sociali.

Intanto però è bene che i più illuminati aprano la mente alle più larghe forme di rapporti tra il capitale ed il lavoro e che non si spaventino per affermazioni liberali che partono dai banchi del Governo. E' perfettamente inutile la politica dello struzzo; le questioni bisogna affrontarle tali quali sono e non ingannare se stessi per tentare di ingannare gli altri.



## Sulle assicurazioni degli operai

### PER LA INVALIDITA E LA VECCHIAIA

Il problema della assicurazione per la invalidità e la vecchiaia degli operai batte alle porte anche in Italia onde è conveniente cominciare a discuterne in modo pratico. La questione pregiudiziale che poteva essere posta qualche tempo fa, cioè le difficili condizioni finanziarie dello Stato, non ha più oggi la stessa efficacia persuasiva, inquantochè a tutti è noto che da dieci anni a questa parte le entrate dello Stato sono considerevolmente aumentate, cospicui avanzi si sono ottenuti, ed il gettito dei tributi continua ad aumentare; nell'esercizio 1900-901 si ebbero 1,720 milioni di entrate effettive e nell'esercizio attuale si avranno più di 2 miliardi; sono quindi 300 milioni circa di maggiori entrate.

E sebbene si possa osservare che si ebbero analogamente anche maggiori spese, è naturale che gli interessati od i desiderosi che si risolveva anche il problema delle pensioni operaie, soggiungano che tra le maggiori spese doveva essere inclusa anche quella di un inizio almeno di sistemazione di una così importante questione sociale che già in Germania, in Francia, in Inghilterra trovò, per quanto in modo diverso, una esauriente soluzione.

Non discutiamo ora teoricamente se sia migliore il sistema germanico che costituisce la assicurazione sopra un triplice contributo dell'operaio, del salariante e dello Stato; o il sistema inglese, per il quale la pensione agli operai è data puramente e semplicemente dallo Stato, senza contributo nè dell'operaio nè del salariante; tale discussione ci condurrebbe troppo lontano, giacchè bisognerebbe in ogni caso tener conto della potenzialità del contributo dell'operaio in relazione all'altezza dei salari, della capacità contributiva delle industrie in relazione anche ai gravami fiscali, e finalmente delle condizioni finanziarie dello Stato.

L'on. Casalini, trattando qualche giorno fa alla Camera di questo argomento, ha dimostrata la sua preferenza al sistema Germanico, il quale non ha come l'inglese la forma di assistenza e per l'operaio è più dignitoso; ed in base appunto all'onere che ne è derivato al bilancio tedesco, crede che con poco più di 50 milioni l'anno, l'Italia potrebbe assolvere questo inevitabile e giusto dovere verso le classi lavoratrici.

L'esempio dei tre paesi soprannominati dimostra che simili soluzioni hanno un lungo periodo di procedura prima che si possa concretare un progetto di legge e si costituisca una maggioranza che voglia approvarlo; in Germania occorsero 21 anni per il completamento del sistema; — in Inghilterra 30 ed altrettanti in Francia. Non vi è da ritenere che in Italia si potrà fare più presto di quello che non abbiano fatto quei paesi, tanto più ricchi di noi e tanto più progrediti nella legislazione sociale; ma ammettiamo pure che occorra soltanto un ventennio di tentativi diversi. Nomina di una Commissione speciale che studi il problema nei suoi diversi elementi e studi l'ordinamento degli altri

Stati; formazione di un primo progetto di legge; vicende parlamentari che seppelliscono parecchi ulteriori progetti; resistenze passive ecc. ecc. non è lontano dal vero pensare ad un ventennio per una questione così grossa, se ne occorsero dieci per avere una legge sugli infortuni del lavoro.

E tanto maggior tempo occorrerebbe certo se la legge per le pensioni agli operai fosse basata, come vorrebbe l'on. Casalini, su due monopoli: quello delle assicurazioni e quello dell'alcool.

Ma ammettiamo adunque come massimo tempo necessario per formare l'opinione pubblica intorno a tale questione, il ventennio.

Se, in attesa, si pensasse sin d'ora ad apparecchiare i mezzi necessari per risolvere la formidabile questione? Se si convenisse sin d'ora, e l'Estrema Sinistra dovrebbe su questo punto esercitare tutta la sua influenza, di stabilire uno stanziamento di 10 milioni aumentabile ogni anno con altri tre milioni, costituente il tutto, assieme ai relativi interessi, un fondo da applicarsi approvata che fosse una legge? Dopo 20 anni si potrebbe calcolare sopra un miliardo circa di capitale, che impiegato in rendita pubblica 3 1/2 per cento darebbe 35 milioni l'anno.

Questo provvedimento, che non ci sembra difficile ottenere sin d'ora, perchè non pregiudicherebbe il sistema di pensioni da adottarsi, permetterebbe di studiare la soluzione più adatta al nostro paese, che non può assolutamente affrontare nella pubblica opinione nella eventualità di un onere che non fosse determinato e che da molti è ritenuto ingente.

Inoltre, date le condizioni particolari della nostra economia, i salari ancora molto bassi e la necessità di metterli in relazione con i crescenti prezzi degli affitti, dei viveri; data la situazione tuttavia precaria di molte industrie, dato il nostro sistema fiscale soffocante, crediamo nè possibile nè equo gravare lavoratori e industrie di un onere pari a quello che si è potuto chiedere in Germania ed in Francia. La tesi dell'on. Casalini che tale onere non ha impedito alla Germania un meraviglioso sviluppo tecnico, non è dimostrativa; tutti conosciamo le cause di diverso ordine che hanno permesso e stimolato tale sviluppo, cause sulle quali l'onere delle assicurazioni non poteva sensibilmente influire.

Siamo anche noi d'avviso che sia conveniente di chiamare salariati e salarianti a contribuire a tale opera umanitaria e pacificatrice, ma stimiamo che non sarebbe equo domandare un contributo quale è stato domandato in Francia.

A nostro avviso, un contributo di tre lire l'anno per operaio trattenuto sul salario e versato dal salariante, ed un tributo di sei lire l'anno pagato dal salariante per ciascun operaio, sarebbe tutto quello che in questo momento si potrebbe chiedere.

Tre lire l'anno costituiscono meno di un centesimo al giorno lavorativo per operaio, e le sei lire circa due centesimi al giorno per operaio a carico del salariante. Una officina che impieghi mille operai avrebbe l'onere sopportabilissimo di 6000 lire l'anno.

Se partiamo dalla cifra di assicurandi quale ormai è ammessa generalmente, cioè di 8 milioni,

si avrebbe un gettito annuo di 24 milioni da parte degli operai e di 48 milioni l'anno da parte dei salariati.

Questi due contributi che sommerebbero a 72 milioni l'anno, uniti alla rendita del miliardo accumulato nel ventennio e che sarebbe di 35 milioni, darebbero quindi un reddito annuo di 107 milioni disponibili per le pensioni.

Ora gli otto milioni di operai da 18 anni in su non possono essere al 65° anno di età più di 300,000, ed è già cifra piuttosto alta, che ammettiamo *ad abundantiam*; volendo assicurare a ciascun operaio che raggiunga i 65 anni una pensione di 300 lire l'anno, occorrerebbero 90 milioni. La somma annua di 107 milioni che si avrebbe disponibile sarebbe quindi più che sufficiente allo scopo e avanzerebbe abbastanza per sopprimere a tutte le spese.

Questo sistema, a nostro avviso, presenta una caratteristica della massima importanza, ed è che, dopo il ventennio, *cesserebbe completamente ogni contributo da parte dello Stato*; il miliardo accumulato mediante uno stanziamento fisso di 10 milioni e uno di tre milioni da aggiungersi anno per anno al contributo precedente, esonererebbe, senza troppo sacrificio lo Stato da ogni ulteriore intervento finanziario per tale servizio. La qual cosa, ha una importanza grandissima, se si pensa che l'Italia è uno Stato giovane e quindi soggetto a molte vicissitudini economiche; lo stanziamento perenne di una somma notevole per le pensioni operaie potrebbe in certe circostanze essere discussa; una volta costituito un fondo coi contributi annui, è molto più difficile che esso venga in qualche modo intaccato.

La sola obiezione che ci sembra potrà esser fatta è quella sulla nostra affermazione che occorrono 20 anni per avere una legge sulle pensioni agli operai; auguriamo, naturalmente, che ciò non sia; ma a chi conosce il nostro ambiente politico e la resistenza passiva che ha incontrato nelle maggioranze ogni passo che si è fatto verso la legislazione sociale, non può sembrare eccessiva la nostra ipotesi. Ad ogni buon fine è bene accertare che per ora nessuno studio concreto sulla complessa questione che pur offre tante difficoltà di applicazione, è stato iniziato; perciò, pesate tutte le circostanze, il fare la ipotesi che occorra un ventennio non ci pare soverchiamente azzardato. Ma anche se si nutrisse la speranza di poter conseguire lo scopo in 15 anni, le basi del sistema possono rimanere inalterate; basterà accrescere di qualche cosa la ragione di aumento del contributo dello Stato per avere in un periodo minore la stessa cifra di capitale di un miliardo, che costituirebbe il fondo autonomo per le pensioni degli operai.

## Importazioni ed esportazioni

La relazione annua dell'on. Casciani sullo stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura è sempre documento interessante per le notizie di portata generale che contiene circa la situazione economica del Paese, l'andamento

degli scambi, l'emigrazione; vogliamo richiamare questa volta l'attenzione dei lettori su alcune delle conclusioni che l'egregio relatore ha desunte dai prospetti e dalle cifre che ci pone sott'occhio.

Egli si preoccupa del grave sbilancio rappresentato dai dati del nostro commercio internazionale agrario che si viene sempre accentuando maggiormente; così mentre nel quinquennio 1900-1904 s'importarono in media ogni anno prodotti agrari per 525 milioni e se ne esportarono per 514 milioni, tanto che la differenza fu di appena 11 milioni all'anno, nel 1909 le esportazioni agrarie crebbero a 642 milioni, laddove le importazioni a 936 milioni, con una differenza a svantaggio dell'Italia di 294 milioni; ora giustamente osserva l'on. Casciani che se è vero che per talune merci è impossibile sperare in un notevole incremento perchè trovano gravi ostacoli alla loro espansione nella concorrenza delle altre nazioni come il vino e gli agrumi, notevoli vantaggi economici deriverebbero al Paese da una maggiore intensificazione di altre produzioni agricole suscettibili di aumento sicuro, come i cereali, il bestiame, i bozzoli, il tabacco che gravano sul commercio d'importazione per 550 milioni.

E qui vengono posti a raffronto i dati della nostra coltura granaria con quelli della Francia; questo paese può oggi sopperire interamente al consumo interno, grazie alla stazionarietà della sua popolazione, avendo elevata la sua produzione da 13 a 14 ett.; da noi è problema molto più difficile conseguire il medesimo intento, essendo che dal 1882 al 1909, malgrado l'emigrazione, la popolazione sarebbe aumentata di 6 milioni, ma è di conforto il fatto che si sarebbe ottenuto l'aumento di 1 ettol. per ogni decennio da 30 anni in qua, raggiungendo quella media di 13 che la Francia ha saputo portare, mediante sistemi nazionali di coltivazione a 18.

L'on. Casciani nel riscontrare il fatto che tendono ogni anno ad aumentare le importazioni agricole, mentre non aumentano nella stessa proporzione le esportazioni della stessa natura, e che l'accrescimento del consumo dovuto al miglioramento economico del Paese è superiore all'aumento della produzione, viene alla conclusione che l'Italia nonostante la sua reputazione di terra eminentemente agricola per la densità della popolazione e pel crescente numero degli abitanti, non ricava ora dalla terra e non ricaverà forse mai in avvenire i prodotti indispensabili al consumo, donde la necessità di fondare le nostre speranze per un pareggio fra entrata e uscita di merci, o per un divario più tenue, nell'incremento da attendersi dell'esportazione di prodotti industriali.

Non v'ha dubbio che grandissime zone italiane essendo ancora completamente incolte, non è possibile calcolare oggi quale sarebbe il quantitativo di generi agricoli che esse potrebbero somministrare, ma si presenta in tutta la sua evidenza la necessità di affrontare il problema della colonizzazione interna per ora saggiato appena timidamente; e si penserebbe a introdurre forme coattive come l'enfiteusi obbligatoria, od anche l'obbligo diretto di coltivazione come si è praticato nella legge di bonifica dell'Agro romano; quest'ultimo sistema va però messo da parte in

quelle regioni del Mezzogiorno ove la proprietà essendo in grandissima parte operata da mutui, una bonifica coatta e intrapresa direttamente dallo Stato ove non intervenga il proprietario, salvo il rimborso, rappresenterebbe semplicemente la confisca, laddove l'obbligo di sottostare all'enfiteusi quando il fondo non sia suscettibile di miglioramenti per opera del possessore, non peggiorerebbe la sorte di questi.

Ma riteniamo che lo scopo non potrà mai raggiungersi se non a condizione che sieno stati prima messi in opera due ordini di provvedimenti, quelli che riguardano i lavori preparatori d'irrigazione e di viabilità, integrati poi dagli studi del genere di coltivazione meglio appropriato ai diversi luoghi, e gli altri inerenti al credito agrario che abbisogna di fonti grandiose. E' noto peraltro come a questo riguardo si dispone di larghi mezzi che sono rimasti per ora forzosamente intatti per la mancata opportunità d'impiegarli in modo conveniente, e ciò va detto per il Mezzogiorno, ove il benemerito Banco di Napoli non riesce a spiegare la sua opera assegnatagli dalla legge 1901 in favore dell'esercizio agricolo, e certo non per sua colpa; ma quali e potenti non saranno indispensabili il giorno che una vasta attività di bonifica oltre che alle desolate terre della Basilicata sarà stata rivolta alle più remote zone del Lazio, della Maremma e della Sardegna! Ben è a tenersi presente che nelle campagne nostre più spopolate è maggiormente notevole l'emigrazione: così l'anno scorso partirono dal Lazio 20 mila lavoratori, 27 mila dalle Puglie, 13 mila dalla Basilicata, 51 mila dalla Calabria, 5 mila dalla Sardegna ormai deserta.

Come si vede, la questione a causa del movimento emigratorio si rende sempre più ardua, e tardarne la soluzione significa aumentarne le difficoltà: così quando si avranno sottomano i capitali per tutti i lavori preparatori, e si avranno i mezzi altresì per fornire il credito alle cooperative si riscontrerà penuria di lavoratori che l'emigrazione ha assorbito incessantemente. Ma è colpa dei governanti se un problema di siffatta mole non viene oggi affrontato?

Troppi impegni abbiamo già per altri scopi cui si è creduto dare la precedenza per aver sottomano coi gettiti normali delle entrate quelle grandiose risorse che sarebbero necessarie per la messa in valore di tanta parte del suolo italiano; non è dunque a sperare che alcun Governo possa intraprendere opera efficace coi mezzi normali, ma solo costituendo un fondo straordinario congruo alla vastità dei lavori da eseguire.

Vi sono compiti tuttavia di portata assai più modesta, ma non certo trascurabili, così l'incremento da darsi alla zootecnia, specie per ciò che riguarda gli equini la cui introduzione nel Regno vien sempre aumentando, sebbene siensi fatti notevoli passi in questa industria negli ultimi anni: nota tuttavia l'on. Casciani che per incoraggiamenti sono stati proposti nel bilancio di quest'anno aumenti così lievi che non possono spiegare alcuna efficacia sullo sviluppo della riproduzione.

Crediamo segnalare per ultima la nota che domina nella relazione ed alla quale vuol darsi

singolare importanza, lo sbilancio tra la cifra delle importazioni tenuto conto di tutte le merci e non solo di quelle agrarie, e quella delle esportazioni; la prima crebbe annualmente in media nell'ultimo decennio per 157 milioni, la seconda soltanto di 40, cosicchè nel decorso anno il valore delle merci importate superò quello delle esportate per 1 miliardo e 245 milioni.

E' noto che l'on. Luzzatti volle di recente sottoporre ad una commissione lo studio dei cespiti che rimangono occulti e che servono necessariamente alla compensazione: il riscontro dello stesso fenomeno presso le altre nazioni più progredite industrialmente, è motivo sufficiente per togliere ogni eccessiva preoccupazione in merito; da noi esso assumerebbe maggiore importanza, secondo il relatore del bilancio di agricoltura, sia per l'entità del traffico inferiore a quello delle altre nazioni, sia per la scarsa nostra ricchezza, sia perchè negli altri paesi da un decennio questa differenza rimane stazionaria o tende a decrescere. Ma a parte che i rilievi per il modo vario ed incerto con cui sono compiuti possono riuscire tutt'altro che esatti e non offrono pertanto un valore assoluto, è da osservare che per quel che riguarda la nostra ricchezza minore di quella di altre nazioni, la nostra inferiorità di esportatori di capitali all'estero i cui interessi agiscono quali elementi compensatori nella bilancia commerciale, ha a riscontro la fortissima emigrazione di uomini che porta seco una cifra altissima di « rimesse »; e per ciò che si riferisce all'andamento di questa differenza attiva, che tenderebbe a restringersi, rileviamo dai prospetti che anche per taluni altri paesi assai progrediti industrialmente essa graviterebbe invece verso l'aumento, così per la Francia e per il Belgio.

Dati quindi gli attuali sistemi di accertamento ed i vari risultati, pare immaturo trarre dalle sole cifre che si hanno ora a disposizione conclusioni sicure relative al progresso economico dei varî paesi.

G. TERNI.

## Casse di Risparmio in Italia

(BOLOGNA)

La Cassa di risparmio di Bologna sorse nel 1837 sotto forma di Società anonima.

L'interesse originariamente attribuito ai depositi durò nella misura del 4 per cento sino al 1884: soltanto fruibano di un saggio alquanto più elevato quelli a scadenza fissa, generalmente di 4 mesi; nel 1884 l'interesse fu ridotto al 3.60, salvo per i libretti a favore degli operai, del piccolo risparmio e delle Società di mutuo soccorso che conservarono sino ai nostri giorni il tasso del 4, del quale fruibano anche i libretti vincolati limitatamente alle somme depositate prima del 14 maggio 1884. Col progredire della prosperità generale, il tasso dei depositi ordinari fu ancora dimminuito, portandolo nel 1895 al 3.25 e nel 1896 al 3, come è attualmente.

Un rapido e costante incremento dei depositi, si mostra particolarmente accentuato nel decennio che corre fra il 1880 ed il 1890; alla fine del 1904 erano in corso 103,633 libretti a risparmio, rappresentanti un credito di L. 45,175,519.62: a questi devono aggiungersi i buoni a scadenza, che, dopo avere quasi raggiunti i 2,000,000 nel 1890, sono ora ridotti, per le accennate circostanze, a L. 53,790.75, ed i conti correnti per L. 702,261.92: sono così in totale quasi 46,000,000 di depositi, di fronte ai quali il patrimonio indicato, al 31 dicembre 1904, in L. 11,881,189.15, ne rappresenta circa la quarta parte.

Lo statuto primitivo non conteneva enumerazione delle forme di impiego: furono bensì presto preferiti quelli con privati, a grande differenza delle vicine Casse toscane, e specialmente i mutui cambiari, e, con non grande disparità, gli ipotecari. Questi ultimi però, dopo istituito dalla Cassa il Credito fondiario, diminuiscono rapidamente, e solo negli ultimi anni accennano ad un nuovo incremento. L'investimento in titoli già nel 1870 superava di qualche poco quello cambiario: nel 1880 eguagliava quasi gli altri impieghi riuniti, ed in seguito ha preso sempre maggiore prevalenza. Tuttavia l'impiego in cambiali è pure in continuo e rilevante progresso, come si vede dal prospetto che segue, al quale si premette che attualmente lo statuto del 1888 consente: le sovvenzioni e gli sconti cambiari; i mutui e conti correnti a privati e a corpi morali, tanto chirografari, quanto garantiti da ipoteca, da cessione o da pegno di crediti e di valori; l'acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, ovvero emessi dai principali Stati europei, di cartelle fondiarie ed agrarie, comunali, provinciali, o di altri corpi morali aventi facoltà di imporre tasse, di obbligazioni ed azioni delle Banche d'emissione, di azioni di Cooperative di produzione o consumo con sede in Bologna; le anticipazioni su detti valori e su titoli di credito verso la Cassa o verso altre Casse italiane; i riporti su detti valori; i prestiti di valori per cauzione od altro uso; l'acquisto di crediti; i depositi presso altri Istituti; le operazioni di credito agrario.

Straordinaria fu l'attività della Cassa Bolognese in pro della agricoltura e per la beneficenza per cui erogò dal 1844 al 1901 oltre 1 milione e mezzo.

Ecco il bilancio della Cassa di Risparmio al 31 dicembre 1909:

#### ATTIVITÀ

Valori in titoli	L. 26,233,325.20
Riporti ed anticipazioni	» 4,013,081.17
Mutui	» 13,382,550.99
Cambiali	» 28,026,348.92
Conti correnti	» 4,921,076.85
Cessioni di stipendi	» 3,288,752.36
Crediti diversi	» 32,535.54
Beni mobili ed immobili	» —
Contanti e mandati d'introito inestinti	» 672,022.53
Valori di terzi	» 18,290,746.26
Cauzioni a garanzia d'impiego	» 82,048.—
	<hr/>
	L. 98,942,487.82

#### PASSIVITÀ

Libretti	L. 58,811,859.68
Buoni a scadenza fissa	» 338,905.37
Conti correnti	» 4,850,225.16
Credito fondiario in conto corrente	» 2,595,135.78
Debiti diversi	» 136,399.58
Mandati di pagamento inestinti	» 19,732.68
Risconto d'interessi riferibili agli esercizi venturi	» 424,783.41
Accantonamenti disposti a destinazioni speciali	» 1,892,334.09
Valori di terzi e cauzioni a garanzia d'impiego	» 18,372,794.26
Capitale sociale	» 13,300.—
Fondo a garanzia del Credito fondiario, come alla convenzione 23 febbraio 1866 approvata colla legge 14 giugno 1866, n. 2983	» 1,000,000.—
Massa di rispetto (art. 17 della legge 15 luglio 1888, n. 5546)	» 10,487,017.81
	<hr/>
	L. 98,942,487.82

Ed ecco il prospetto delle Rendite e Spese dell'esercizio 1909:

#### SPESE

Interessi passivi	L. 1,787,378.13
Spese di amministrazione	» 277,978.56
Tasse	» 417,445.14
Saldo del conto Profitti e perdite	» 4,511.82
	<hr/>
	L. 2,487,313.65
Rendita netta dell'esercizio 1909	» 511,421.08
	<hr/>
	L. 2,998,734.73

#### RENDITE

su valori in titoli	L. 1,031,555.20
sui riporti e sulle anticipazioni	» 123,896.93
sui mutui	» 544,637.72
sulle cambiali	» 1,117,371.12
sui conti correnti	» 87,746.69
sulle cessioni di stipendi	» 92,532.74
sui crediti diversi	» 994.33
	<hr/>
	L. 2,998,734.73

Infine il credito dei depositanti per capitale e interessi al 31 dicembre 1909 ammontò a 58,366,032 su 115,154 libretti.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

A. D'Alia. - *Miniere e metalli di Spagna.* — Barcellona, Imprenta Nacional, 1910, op. pag. 33.

L'Autore, che è vice-console d'Italia a Barcellona dà in questa interessante monografia notizie sulle miniere metallifere e sui metalli della Spagna. Dopo un brevissimo cenno storico sulle miniere spagnuole tratto tratto abbandonate e coltivate nelle diverse epoche, l'Autore rileva al vivace movimento attuale che lascia sperare agli spagnuoli di rendersi indipendenti dall'estero negli acquisti di alcuni minerali e metalli. Il valore dei minerali estratti che nel 1896 era di 108 milioni di pesetas, nel 1908 raggiungeva i 202 milioni.

Passa poi in rassegna i principali minerali che si estraggono; afferma che i giacimenti di carbon fossile superano i 17 mila chilometri quadrati e quindi una superficie maggiore di quella delle miniere della Francia, dell'Austria-Ungheria, della Germania e del Belgio uniti insieme; così che la produzione che nel 1890 era di appena 10 mila tonnellate, è andata mano a mano crescendo e superava nel 1908 i 3.6 milioni di tonnellate. La produzione del minerale di ferro che nel 1864 era di 253 mila tonnellate arrivava nel 1908 a quasi 10 milioni ecc.

L'Autore dà conto allo stesso dei diversi minerali presentando le relative cifre.

Prof. Achille Loria. - *Malthus.* — Modena, A. F. Formiggini, 1909 (L. 1).

Il valente Editore A. F. Formiggini di Modena ha intrapreso la pubblicazione di una serie di monografie, che intitola « Profili » nelle quali sotto il nome di un celebre pensatore, vengono trattate le principali questioni, per le quali il nome del pensatore è celebrato. Nel sesto numero di tali Profili il prof. Achille Loria ci parla di Malthus, o meglio della teoria della popolazione, conosciuta col nome di teoria Malthusiana.

Tolta la forma sempre smagliante dell'illustre economista, in questo lavoro non troviamo che l'Autore non avesse già detto in altre sue opere; anzi ci è sembrato che non abbia nemmeno tenuto conto delle obiezioni alcune delle quali pur valide, che erano state mosse alla sua dottrina sul problema della popolazione. Così quando l'Autore riepiloga il suo concetto sulla questione affermando che il « coefficiente di procreazione è il prodotto delle condizioni economiche, in cui è posto l'individuo, od è in ragione inversa del suo stato di agiatezza », non si accorge che questa appunto è in sostanza la base della teoria malthusiana, poiché se è vera la proposizione reciproca che tanto minore sia il coefficiente di procreazione quanto maggiore sia l'agiatezza, dato possibile lo stato di agiatezza, non vi è più ragione della teoria malthusiana, la quale si basa appunto sul fatto della procreazione al di là dei mezzi.

Ma è questo argomento che non può essere trattato incidentalmente: rileviamo soltanto il cir-

colo vizioso entro il quale si dibatte ancora la dottrina che l'illustre professore oppone a quella del Malthus.

Amato B. Amati. - *Quattro anni di crisi. Responsabilità ed Ammaestramenti.* — Roma, Officina poligrafica italiana, 1910, p. 214 (L. 3.50).

Un libro suggestivo, perchè, scritto in forma piana, scorrevole che dice delle grandi verità, contiene una acuta analisi di molti fatti economici e finanziari; e nel quale l'Autore si mostra conoscitore profondo della materia che tratta. Non che dividiamo per questi fatti gli apprezzamenti ed i giudizi dell'Autore, nè che sentiamo quel leggero senso di pessimismo che trapela da molte pagine di questo lavoro, ma perchè anche quei punti che non corrispondono al nostro convincimento, ci sono sembrati ben esposti e sostenuti con grande abilità.

L'Autore cerca in sostanza le cause per le quali la crisi del 1907 sia già superata da quasi tutti gli Stati, mentre in Italia perdura tuttavia, nè accenna a cessare. E dopo aver consacrata la prima parte a dare le ragioni della crisi mondiale, rivolge la seconda alle cose d'Italia. Passa perciò in rassegna le condizioni economiche e finanziarie del paese; esamina l'azione delle nostre Banche e rileva tutti i tentativi fatti dalla Banca d'Italia per prevenire prima e scongiurare poi la crisi e tutta la tiepidezza degli altri Istituti di credito per coadiuvarla.

Con altrettanta competenza e franchezza l'Autore parla della azione del Governo, della condizione delle Società anonime, delle Borse, e termina indicando i rimedi.

In sostanza, ripetiamo, il lavoro è ottimo e si legge d'un fiato con vero profitto, anche se si debba riconoscere che talvolta i giudizi sono eccessivi e la frase ha un po' sapore giornalistico; lo raccomandiamo ai lettori che si interessano delle cose economiche e che amano di leggere i giudizi delle persone competenti sui fatti contemporanei.

J

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

E' stata pubblicata una **statistica del demanio forestale italiano.**

Tutti i boschi inalienabili dello Stato hanno l'estensione complessiva di 59,600 ettari e la loro rendita annua media, ragguagliata all'ultimo quinquennio, risulta di lire 668,284.09 come appresso:

Esercizio	1904-905	L.	625,188.75
»	1905-906	»	660,350.16
»	1906-907	»	603,967.36
»	1907-908	»	641,323.30
»	1908-909	»	810,590.88
Totale pel quinquennio e per un anno		L.	3,341,420.45
		»	668,284.09

Può ritenersi però, che in avvenire tale rendita salirà fino oltre le lire 850 mila sia per gli

introiti dei cinque ultimi boschi, aventi la superficie di ettari 7483.15, che entrarono a far parte degli inalienabili con la recente legge del 28 giugno 1908, n. 376, sia per le maggiori utilizzazioni che si prevedono dai boschi inalienabili, preesistenti.

— **L'industria del latte in Italia** segnala progressi continui e per qualità e per quantità di prodotti. Azione incitatrice hanno spiegato i progressivi aumenti nei prezzi del latte e nella esportazione dei prodotti.

Gli allevatori aumentano il loro bestiame lattifero, si intensifica la produzione nei caselli e nelle numerose latterie sociali e si dà ad essa un indirizzo razionale.

Il commercio di esportazione dell'ultimo quadriennio offre questi dati:

*Burro.*

Anno	quintali	L.
1906	48,745	11,740,115
1907	35,539	8,739,535
1908	39,018	10,730,775
1909	35,980	9,884,500

*Formaggi.*

Anno	quintali	L.
1906	191,936	38,502,475
1907	212,406	42,295,700
1908	198,272	44,071,730
1909	198,796	44,512,470

Il grana nella esportazione del 1909 entra per 16 milioni, per quasi 12 milioni il pecorino. Sono, adunque, in totale più di 54 milioni, tra burro e formaggio, che si esportano.

— Da una rassegna testè pubblicata apparisce che straordinario fu il **movimento dei valori mobiliari nel mercato francese.**

Nella Borsa di Parigi, nel 1909, sono stati introdotti titoli per 3,745 miliardi (poco meno dei 2/3 della cifra in titoli stranieri); ove si aggiungano le emissioni in banca, quelle invisibili a getto continuo fatte agli sportelli delle Compagnie ferroviarie, e le ammissioni alle Borse provinciali (53 milioni per Lione; 40 per Lilla; 11 per Marsiglia; 5 per Bordeaux, ecc.: per una somma complessiva di 110 milioni); si giunge facilmente ai 5 miliardi (compresi anche gli impieghi non mobiliari). Però da questa cifra bisogna togliere: le radiazioni di valori a Parigi ed in provincia per un totale di 958 milioni; i titoli quotati in Francia, ma posseduti da stranieri; la differenza fra il valore nominale ed il valore reale (del 10 o 15 per cento); i versamenti non ancora effettuati; le trasformazioni delle intraprese già esistenti: si ottengono così poco più di 3 miliardi. Togliendo l'ammontare dei rimborsi la cifra si riduce a 2 1/2 miliardi di risparmio netto; aggiungendovi circa 1 miliardo di perdite, di sprechi, tasse di successione e donazione, avremo una cifra di 3 1/2 miliardi di risparmio lordo.

— **La produzione mondiale dello zinco nel 1909**, ha raggiunto 772,075 tonn. contro 710,700 nel 1908 e 726,820 nel 1907. L'Australia non figura nel 1909 fra i paesi produttori. Si nota un aumento generale, meno che per l'Australia e l'Italia.

Ecco uno specchio comparativo:

	1908	1909	Differenza nel 1909
	(tonnellate)		
Germania	222,160	225,615	+ 3,455
Inghilterra	53,615	58,415	+ 4,800
Austria e Italia	12,560	12,440	- 120
Belgio	162,420	164,470	+ 2,050
Spagna e Francia	54,940	55,265	+ 325
Olanda	16,985	19,240	+ 2,255
Australia	1,070	»	- 1,070
Stati Uniti	186,950	236,660	+ 49,710
<b>Totale</b>	<b>71,0700</b>	<b>77.2075</b>	<b>+ 61,375</b>

Gli Stati Uniti hanno nel 1909 ripreso il primo posto, che nel 1908 era occupato dalla Germania.

— Il numero dei **sindacati industriali e commerciali in Francia** che erano in regola con la legge del 21 marzo 1884 al 1° gennaio 1909 erano 9731. Il numero dei loro aderenti era, alla stessa data, di 1,319,797.

Ecco come si ripartiscono questi sindacati:

Sindacati	Differenza con il 1908	Aderenti	Differenza con il 1908	
Sind. padr.	4.199	+ 234	340.141	+ 8.666
» operai	5.354	- 170	944.761	- 12.341
» misti	178	+ 8	34.895	+ 507

Il numero delle donne sindacate era al 1° gennaio 1909 di 96,139 di cui 7213 nei sindacati padronali, 82,470 nei sindacati operai e 6456 nei sindacati misti. La proporzione delle donne nei sindacati misti (18.5 per cento è più che nei sindacati operai (8.7) e più ancora che in quelli padronali (1.7).

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il Commercio Italiano.** — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, per categorie, al 31 marzo 1910:

*Importazione*

	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 marzo 1910	
	1910	Differenza sul 1909
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	21,722,149	+ 3,563,344
Generi coloniali	16,380,651	+ 3,607,288
Prodotti chimici med.	32,321,063	+ 6,832,495
Colori	9,897,433	+ 787,137
Canapa, lino	13,722,562	+ 3,266,950
Cotone	90,048,075	+ 1,431,238
Lana, crino, peli	46,793,085	+ 1,355,475
Seta	42,568,168	- 4,214,212
Legno e paglia	40,393,567	+ 4,659,443
Carta e libri	13,205,085	+ 1,036,792
Pelli	27,852,399	+ 1,511,156
Minerali, metalli	123,926,483	+ 8,207,857
Veicoli	6,647,271	- 3,993,654
Pietre, terre e cristalli	82,559,154	+ 1,093,793
Gomma elastica	14,638,490	+ 331,905
Cereali, farine e paste	93,320,960	+ 13,352,208
Animali e spoglie anim.	55,735,353	- 19,535,338
Oggetti diversi	12,214,811	+ 2,645,796
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>744,000,859</b>	<b>+ 30,147,433</b>
<b>Metalli preziosi</b>	<b>4,280,300</b>	<b>+ 2,722,100</b>
<b>Totale generale</b>	<b>748,281,159</b>	<b>+ 27,425,333</b>

## Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 marzo 1910	
	Lire	Differenze sul 1909 Lire
Spiriti, bevande	37,321,626	+ 10,717,521
Generi coloniali	2,040,827	— 80,929
Prodotti chimici med.	16,906,605	+ 3,179,610
Colori	2,316,678	+ 493,746
Canapa, lino	22,520,324	+ 43,705
Cotone	28,980,734	+ 3,794,560
Lana, crino, peli	6,804,015	+ 196,770
Seta	136,954,982	+ 13,399,542
Legno e paglia	15,762,075	+ 3,604,295
Carta e libri	6,198,608	+ 844,217
Pelli	16,902,196	+ 4,141,061
Minerali, metalli	15,100,039	+ 2,203,765
Veicoli	4,069,951	— 1,460,294
Pietre, terre e cristalli	22,411,099	+ 4,926,111
Gomma elastica	4,877,595	+ 1,194,650
Cereali, farine e paste	67,817,164	+ 11,650,860
Animali e spoglie anim.	47,175,341	+ 5,448,402
Oggetti diversi	12,700,911	+ 2,081,940
<b>Totale, 18 categorie</b>	<b>466,860,770</b>	<b>+ 39,529,448</b>
Metalli preziosi	15,206,200	+ 1,267,500
<b>Totale generale</b>	<b>482,066,970</b>	<b>+ 40,796,948</b>

**Il commercio inglese.** — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade* i risultati del commercio estero inglese per il mese di aprile 1910:

## Importazioni

	Aprile (migliaia di sterline)	4 mesi (migliaia di sterline)
Prodotti alimentari	21,209	83,405
Materie prime	25,195	88,894
Articoli manifatturati	12,975	51,580
Diversi	176	837
	59,555	224,716

## Esportazioni

	Aprile (migliaia di sterline)	4 mesi (migliaia di sterline)
Prodotti alimentari	1,931	6,968
Materie prime	4,656	16,897
Articoli manifatturati	23,054	110,059
Diversi	651	2,255
	35,292	136,179

**Il commercio austro-ungherese.** — Durante i primi tre mesi dell'anno il valore delle importazioni in Austria Ungheria, è stato di 771 milioni di corone in plus valore di 92 milioni di corone del periodo corrispondente dell'anno ultimo, tanto che il valore delle esportazioni si è elevato a 552 milioni 700,000 corone in aumento di 51,500,000 corone per il primo trimestre del 1909.

Tutte le diramazioni del movimento commerciale sono in progresso ben marcato, eccettuate l'esportazioni di bestiame in minor valore di 11,400,000 corone. Convien pure di significare l'aumento considerevole delle entrate dei cereali (aumento di 40,500,000 corone) dovuto alle cattive raccolte interue.

Le cifre precedenti non comprendono però il commercio dei metalli preziosi, il quale ha dato, per il primo trimestre, i risultati seguenti: le importazioni sono state di 5,400,000 corone in

minor valore di 53,400,000 corone e le esportazioni sono aumentate di 25,200,000 corone in accrescimento di 400,000 corone.

## Per le ferrovie della Calabria e della Basilicata

Il disegno di legge presentato dall'on. Sacchi ministro dei lavori pubblici, per le ferrovie della Basilicata e Calabria dispone che il governo del Re potrà valersi fino al 31 dicembre 1910 della facoltà datagli dall'art. 1 della legge 4 dicembre 1902, dall'art. 60 della legge 31 marzo 1904 e dall'art. 36 della legge 25 giugno 1906 per la concessione delle ferrovie a scartameto ridotto di Basilicata e Calabria all'industria privata.

## Le concessioni.

La concessione dovrà comprendere:

1. La costruzione e l'esercizio delle linee:
    - a) Bari-Grumo-Atena, esclusi il primo e secondo lotto del tronco Altamura-Matera;
    - b) Potenza-Laurenzana-Valle del Sinni-Navasiri, escluso il tronco Guardia Perticara-San Martino;
    - c) Gravina-Valle Bradano-Acerenza-Avigliano;
    - d) Lagonegro-Castrovillari-Spezzano Albanese, escluso il tronco Castrovillari-Spezzano;
    - e) Pedace-Cotrone per la Sila;
    - f) Porto Santa Venere-Monteleone-Serra Mongiana con diramazione a Soverato;
    - g) Roglione-Marcellinara;
    - h) Saline di Lungro-Spezzano Albanese;
    - i) Gioiosa Piana di Palmi e Gioia Tauro.
  2. L'esercizio dei tronchi ora in costruzione a cura diretta dello Stato:
    - a) Altamura-Matera, primo e secondo lotto;
    - b) Castrovillari-Spezzano Albanese;
    - c) Pietrafitta-Roglione.
  3. L'esercizio della linea Siegnano-Lagonegro, a norma dell'art. 60, ultimo capoverso, della legge 31 marzo 1904 e quello delle seguenti linee e tronchi facendovi l'interposizione del binario ridotto entro il normale:
    - a) Gravina-Altamura;
    - b) Pietra Galla-Potenza;
    - c) Cosenza-Rende Sanfilii;
    - d) Rende Sanfilii-Sibari;
    - e) Marcellinara-Catanzaro-Soverato;
    - f) Cosenza-Pietrafitta.
- Per i tratti Bari-Grumo-Ferrandina-Pisticci è autorizzata la costruzione del binario ridotto indipendente utilizzando tutta od in parte la sede delle ferrovie di Stato.

## Le sovvenzioni chilometriche.

Il disegno di legge dispone che le sovvenzioni chilometriche da accordarsi a norma dell'art. 5 della legge 12 luglio 1908, su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici del Consiglio di Stato, saranno determinate:

- a) entro un massimo medio di L. 10,500 per la costruzione e di L. 1500 per l'esercizio dal giorno successive dell'apertura dell'intera rete all'esercizio fino al termine di settant'anni computate dalla prima data di apertura dell'esercizio di un tronco della rete stessa;
- b) entro un massimo medio complessivo di lire 14,300, L. 1950 e L. 3550 per ciascuna delle linee, per ciascuno dei tronchi rispettivamente indicati ai numeri 1, 2 e 3 predetti dal giorno successivo dell'apertura dell'esercizio di ogni linea o tronco o fino all'apertura dell'intera rete all'esercizio. Il prodotto lordo iniziale medio sarà determinato in misura non minore di L. 4000 al chilometro. Il limite dei nuovi impegni di cui all'art. 4 della legge 30 aprile 1899 e 5 della legge 12 luglio 1908 è aumentato dall'ammontare delle sovvenzioni da corrispondersi a norma della presente legge.

### *Le compartecipazioni dello Stato e le norme di riscatto.*

A parziale modifica dell'art. 2 della legge 16 giugno 1907 avrà luogo la compartecipazione dello Stato ai prodotti lordi ultra iniziali appena sia raggiunto il prodotto iniziale sui tronchi aperti all'esercizio, ed ai prodotti netti in misura non minore del 70 per cento dell'eccedenza dell'interesse legale commerciale computato sul capitale azionario approvato dal Governo.

Decorso 20 anni dal giorno fissato dall'atto di concessione per l'apertura dell'intera rete dell'esercizio lo Stato avrà diritto al riscatto della rete stessa:

a) corrispondendo al concessionario la sovvenzione annua media chilometrica di sola costruzione per le rimanenti annualità;

b) acquistando il materiale mobile al prezzo di stima depurato delle quote di rinnovamento compreso nella sovvenzione per le rimanenti annualità.

La concessione non potrà aver luogo se il richiedente non avrà prestata la cauzione definitiva in misura non minore di cinque milioni di lire e dimostrata la disponibilità dei mezzi finanziari necessari per l'intrapresa.

### *Norme regolanti la concessione.*

L'intrapresa non potrà essere ceduta o sub-concessa che fino a che tutte le linee non saranno state aperte regolarmente all'esercizio. Aperte le linee all'esercizio ne sarà ammessa la concessione o sub-concessione con autorizzazione governativa, presentando in ogni caso, a garanzia dell'esercizio, i due decimi della sovvenzione di costruzione.

Saranno dati in consegna al concessionario le linee Sicignano-Lagonegro-Cosenza-Pietrafitta e i tratti Rende Sanfilì-Sibari, della Sibari-Cosenza, conservando su questa lo scartamento normale per il passaggio dei treni di Stato. Per il passaggio dei treni a scartamento ridotto sulle linee di Stato e per quelli di Stato sulla Rende Sanfilì-Sibari non sarà corrisposto alcun pedaggio.

Per la costruzione e l'esercizio delle linee il concessionario dovrà impiegare esclusivamente italiani con preferenza dell'elemento locale, salvo le eccezioni autorizzate dal Governo per giustificati motivi.

Prima che siano aperti all'esercizio i tronchi di cui al predetto N. 2 ed entro sei mesi dall'approvazione dei progetti esecutivi di ciascuna linea di cui al N. 1 predetto, il Governo provvederà alla formazione dell'elenco delle strade di accesso alle nuove stazioni cui sono applicabili le disposizioni dell'art. 54 della legge 31 marzo 1904 e 35 della legge 25 giugno 1906. Le somme necessarie per la costruzione saranno di mano in mano stanziata nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministro dei lavori pubblici restando comprese fra quelle autorizzate dalla legge stessa per le opere pubbliche in Basilicata e Calabria.

Prima che siano aperti all'esercizio i tronchi di cui agli articoli 1 e 2 predetti ed entro sei mesi, il Governo è autorizzato a concedere il massimo dei sussidi stabiliti per le tramvie, filovie, linee automobilistiche in servizio pubblico indipendentemente dalle condizioni di cui agli articoli 18, comma A e B e 20, comma III della legge 12 luglio 1908 N. 444 quando si tratti di collegare gli abitati alle stazioni delle nuove linee. Sono abrogati i limiti di prodotto lordo chilometrico di cui all'art. 1 della legge 9 giugno 1901 e 18 della legge 30 giugno 1906 per l'applicazione del regime economico sulle ferrovie.

## **Nell'Associazione delle Camere di commercio inglesi**

In data 15 marzo veniva solennemente aperta dal Presidente Lord Brassey la 50.ma Assemblea annuale dell'Associazione delle Camere di commercio nel Regno Unito.

Dinanzi a oltre 300 Rappresentanti delle varie Camere Inglesi, Straniere ed inglesi all'Estero le quali costituiscono la suddetta Associazione, Lord Brassey tenne un discorso notevole, per le fondamentali questioni, cui accennò della vita economica nazionale,

esponendo riguardo alla situazione dell'Inghilterra giudizi che vanno notati.

Lord Brassey, che è una delle più distinte autorità del mondo marittimo inglese, accennò anzi tutto al periodo delle elezioni generali il cui risultato egli disse serviva a dimostrare come il Paese da un lato disapprova il Budget del Lloyd George e dall'altro si dichiarava contrario alla tassazione sui generi alimentari. Del resto la questione fiscale era tutt'altro che risolta.

Dalle statistiche ufficiali dell'esportazione inglese confrontata con quella della Germania dal 1890 al 1908, Lord Brassey osservò che nei primi dieci anni gli Inglesi avevano perduto terreno, mentre nel secondo periodo gli industriali del Regno Unito avevano mostrato un deciso vantaggio.

I 5/6 della mano d'opera inglese erano impiegati nella produzione d'articoli richiesti dalla domanda nazionale. Nelle manifatture di ogni classe, eccettuate gli articoli in seta, le esportazioni britanniche superavano di molto le importazioni, tanto che non trovava ragione per abbandonarsi al pessimismo visto che la Nazione Inglese continuava a tenere la testa in tante e così importanti industrie.

Un esempio degno di essere seguito era quello della Germania, specialmente riguardo l'impulso da essa dato all'educazione tecnica, ed era notevole il progresso fatto da questa Nazione nei metodi per estendere il suo commercio all'Estero.

Il Regno Unito aveva perduto parecchie industrie per varie cause. L'industria delle locomotive sarebbe stata più importante se, come si pratica in America, le Compagnie Ferroviarie avessero fatto ricorso all'opera di costruttori privati invece di aprire grandi officine a Crewe e Swindon. Tale industria si era specialmente sviluppata in Germania dove, d'altra parte, gravi imposte pesavano sulla Nazione allo scopo di coprire le spese inerenti all'espansione delle costruzioni navali germaniche. Del resto era sua opinione che di fronte all'aumentato commercio estero della Germania non sembrava esagerato il suo programma navale. Lord Brassey si affermò convinto che il Governo Britannico avrebbe mantenuto come essenziale garanzia il «Two-power standard» a protezione del commercio e dell'integrità dell'Impero.

L'Inghilterra era in condizione di sopportare il peso di questo programma navale, e altri cespiti per l'Esercito avrebbero potuto derivare sia da un'estensione e rimaneggiamento dell'attuale *income tax*, come dall'imporre una lieve tassa sui divertimenti. Una tassa di tre pence sui biglietti di poltrona nei teatri, di mezzo penny sui prezzi di ammissione alle sfide di cricket e football, non sarebbe stata troppo gravosa ed avrebbe prodotto oltre un milione di sterline per lo Scacchiere. Lord Brassey concluse il suo discorso dichiarandosi convinto che le Camere di commercio del Regno Unito avrebbero sempre continuato a fare ogni sforzo per mantenere quella riputazione di onestà e di lealtà che era un così prezioso elemento nel successo dell'industria inglese.

## **Le Immigrazioni negli Stati Uniti**

Da una conferenza pronunziata recentemente a New-York dal Dr. Di Palma Castiglione, dell'ufficio gratuito d'informazioni e di collocamento per gli immigrati italiani togliamo alcune interessanti notizie su dove possono andare gli Italiani immigrati agli Stati Uniti:

Fra i paesi d'immigrazione gli Stati Uniti sono, per noi, il migliore. Per la stabilità del loro governo, per la loro ricchezza naturale, oltre che enorme anche varia, gli Stati Uniti sono il mercato dove più facilmente l'esuberanza della popolazione nostra può trovare pane e lavoro. Una sola minaccia esiste per lo sviluppo della nostra emigrazione negli Stati Uniti e questa minaccia è formata da noi che siamo già emigrati. Essa è costituita appunto dal nostro addensamento, dal nostro affollamento nelle grandi città americane. Da un censimento sommario della popolazione italiana residente negli Stati Uniti fatto l'anno scorso dall'Ufficio che ho l'onore di dirigere, risulta che su ogni cento italiani residenti negli Stati Uniti,

35 vivono nella città di New York, 6 a Filadelfia, 5 a Chicago, 4 a Newark, 2 a Boston e soltanto 48 vivono fuori di queste grandi metropoli. E questi 48 non vivono nelle campagne, ma anche essi vivono in altre città. L'urbanismo di noi emigrati italiani, l'addensamento nelle città americane è reso più grave dal fatto che noi non ci spargiamo in tutte le città americane, ma ci affolliamo principalmente nelle città esistenti in alcuni ed in pochi degli Stati Americani. Dallo stesso censimento fatto dall'Ufficio si è rilevato, che su ogni cento italiani stabiliti negli Stati Uniti, più della metà vive in soli tre Stati e propriamente, 42 su cento vivono nello Stato di New York, 11 nello Stato di Pennsylvania e 11 nello Stato del New Jersey.

Que addensamento provoca nella opinione pubblica americana schifo, rancori e preoccupazioni. Provoca schifo perchè l'affollamento di qualsiasi popolazione su uno spazio ristretto causa, come naturale conseguenza, sporcizia e malattie; provoca rancori perchè l'addensamento è la prima causa del ribasso dei salari e gli americani che furono e sono abituati a farsi pagar bene il lavoro che fanno, covano nell'animo loro un sordo malumore contro quegli immigrati i quali affollandosi in determinate zone, tendono a far ribassare i salari; questo addensamento, infine, provoca preoccupazioni perchè esso impedisce o ritarda l'educazione politica e civile degli immigrati ed in un paese in cui ogni cittadino è elettore ed è eleggibile, in un paese in cui ogni straniero può divenire facilmente cittadino è indispensabile, per la conservazione delle libertà politiche e del reggimento democratico, che non vi sia nessun gruppo di abitanti il quale resti estraneo alla vita sociale e politica.

Chiestosi poi dove possono andare gli italiani, il Conferenziere risponde che la risposta non è facile perchè il territorio degli Stati Uniti è 27 volte più grande del territorio dell'Italia, perchè qui vi sono tutti i gradi di clima dal torrido al gelido, perchè qui esistono tutti i generi di terra, dalla terra ricca e calda adatta al cotone ed alla palma, alla terra adatta al frumento ed ai boschi; perchè qui, infine, per il diverso sviluppo dei diversi Stati e per la diversa densità di popolazione, vi sono enormi differenze nei prezzi delle terre che vanno da un minimo di 5 dollari l'acre e forse meno, ad un massimo di s. 1000 l'acre e forse più. Un consiglio preciso, un avviamento determinato non è possibile, perciò, se non si conoscono l'origine, l'educazione, le abitudini, i mezzi finanziari della persona alla quale il consiglio è rivolto. In tutti i modi, io accennerò (dice il Conferenziere), sommariamente, quali sono i posti nei quali gli Italiani potrebbero recarsi per conquistare le terre ancora disponibili. Ed accennerò prima ai posti di più difficile ottenimento e, gradatamente, a quelli i quali, per vicinanza dai porti di sbarco, per clima, per natura del suolo, sono di più facile conquista. Infine, vi dirò delle colonie italiane già fondate da fratelli che ci hanno preceduti, nella speranza che il racconto degli sforzi da essi compiuti, delle vittorie da essi ottenute, possa servire a voi di incoraggiamento e di incitamento a seguire l'esempio da essi dato.

Sento, però, il dovere, prima di iniziare questa rapida esposizione, di dare un avvertimento. Generalmente, si crede che la conquista della terra sia cosa facile che essa possa esser fatta da qualsiasi uomo, che un barbiere, un pittore, un professionista, un impiegato o un lustrascarpe possano da un momento all'altro trasformarsi in agricoltori.

Questa è un'illusione.

La conquista della terra nei paesi nuovi, come ancora possono esser chiamati gli Stati Uniti, esige braccia di ferro e volontà di acciaio. Occorre essere abituati al lavoro duro e continuo dell'ascia e della zappa, occorre aver sempre fisso nella mente lo scopo che si vuol raggiungere e non lasciarsi vincere dagli inevitabili insuccessi dei primi tempi, occorre soprattutto sapere rinunziare a vantaggi immediati e diretti nella previsione di raccogliere nel futuro, frutti più larghi e più abbondanti di quelli ai quali eventualmente si è rinunziato. La conquista della terra non è possibile a quei nostri immigrati che vengono dalle città, abituati alle ammaliatrici attrattive che la città offre anche ai più miseri dei suoi abitanti; essa è possibile soltanto agli immigrati, e sono la maggioranza, che vengono dai nostri centri agrari dove la giornata di 12 e più ore di lavoro è normale, e dove il corpo è abituato a sottoporsi a sforzi ed a privazioni.

### *Le terre pubbliche negli Stati Uniti.*

Negli Stati Uniti esistono ancora più di 300 milioni di acri di terre pubbliche — appartenenti al Governo Federale — le quali vengono cedute, o gratuitamente o dietro pagamento di un prezzo tenuissimo ai cittadini americani ed agli stranieri che abbiano dichiarata l'intenzione di volersi naturalizzare.

Di queste terre non se ne trovano più negli Stati vicini a New York. Esse sono negli stati che formano la Divisione Centrale del Sud e la divisione Centrale del Nord; pochissime si trovano nella Divisione Sud Atlantica e moltissime, la maggior parte, nella Divisione Occidentale.

Nella prima Divisione da me menzionata, vi sono terre pubbliche negli Stati di Alabama, Mississippi, Louisiana, Arkansas ed Oklahoma. Le terre che si trovano in questi Stati sono specialmente adatte alla coltivazione del cotone, della canna da zucchero, del granturco ed all'allevamento dei porci. Esse sono in genere formate da terreni grassi di natura alluvionale, e molte sono acquitrinose. Quasi tutti i terreni che si trovano in questa Divisione sono di un altissimo grado di fertilità. Dato le coltivazioni alle quali sono adatti questi terreni, si calcola che, al minimo, siano necessari 20 acri per il sostentamento di una famiglia di media grandezza. Occorre osservare che, in genere il clima di questi stati non è salubre perchè è infestato in alcuni mesi dell'anno, dall'agosto fino all'ottobre, da febbri malariche, ma giova subito notare che le febbri malariche sono evitabili quando si prendono le necessarie precauzioni, quale quella di bollire l'acqua prima di berla, di non uscire all'aperto prima del levarsi o dopo il tramonto del sole, di avere sempre le finestre e le porte delle case munite di reti metalliche che impediscano l'entrata alle zanzare. Per recarsi da New York negli Stati menzionati occorre un ammontare da s. 23 a s. 37 a persona.

Nella seconda Divisione da me citata si trovano terre pubbliche negli Stati del Michigan, Minnesota, Nord e Sud Dakota, Wisconsin, Nebraska, Kansas, Missouri. Questi terreni sono specialmente adatti alla coltivazione del frumento, della barbabietola da zucchero ed all'allevamento del bestiame. Da cinquanta a trecento acri di essi bastano al sostentamento di una famiglia. Il clima di questi Stati è salubre; essi sono nella zona temperata. Le terre più fertili si trovano negli Stati del Minnesota, del Kansas, del Nord e del Sud Dakota. Le spese di viaggio da New York agli Stati compresi in questa Divisione oscillano da s. 24 a s. 37 a persona, secondo i punti di destinazione.

Nella Divisione Sud Atlantica si trovano terre pubbliche soltanto nello Stato di Florida, dal clima torrido di estate ed infestato, in questa stagione, da miliardi di zanzare. Le terre della Florida sono adatte alla coltura degli aranci, ma molte di esse sono acquitrinose e le terre pubbliche ancora esistenti in questo Stato sono quasi tutte paludose. Le spese di viaggio da New York ad un punto medio della Florida ammontano a circa s. 29 a persona.

Ma la Divisione che ha il maggior numero di acri di terreni pubblici è la Divisione Occidentale. In essa si trovano terreni pubblici in Arizona, in California, nell'Oregon, nel Washington, nell'Idaho, nel Montana, nell'Utah, nel Colorado, nel Nevada e nel Wyoming. Le terre pubbliche che si trovano in Arizona, California, Colorado, Idaho, Nevada, Utah sono quasi tutte o aride o semi aride. Il Governo Federale, però, ha iniziato grandiosi e costosissimi lavori di irrigazione allo scopo di redimere alla coltivazione gran parte di questo territorio. L'area totale delle terre che verranno in tal modo redente è di parecchi milioni di acri e l'opera di irrigazione costerà molti milioni di dollari. Le terre in tal modo irrigate sono cedute — a differenza delle altre terre pubbliche che vengono date gratuitamente o quasi gratuitamente — previo il pagamento di una quota fissa per acre la quale permetterà al Governo Federale di rimborsarsi le spese sostenute per compiere le opere di irrigazione. Sia le terre così irrigate che le altre terre situate negli Stati della Divisione Occidentale, sono principalmente adatte alla coltivazione di ogni varietà di alberi da frutta, dalle pesche alle vigne, all'allevamento del bestiame, all'apicoltura e alla coltivazione degli ortaggi. Esse sono — specialmente quelle situate negli Stati di California, Washington ed Oregon — di un alto grado di fertilità. Per il sostentamento di una

famiglia di media grandezza è sufficiente un'estensione media da cinquanta a trecento acri di questi terreni a seconda che essi vengano destinati alla coltivazione ovvero all'allevamento del bestiame. Le spese di viaggio, da New York, fino agli Stati summenzionati variano da un minimo di s. 40 ad un massimo di s. 74 a persona secondo i punti di destinazione.

*Le terre coltivabili ma non coltivate negli Stati Uniti.*

Ma oltre le terre pubbliche, esistono negli Stati Uniti milioni di acri di terreni privati che sono tuttora incolti.

Si calcola a più di 400 milioni di acri (424,093,287) l'estensione totale delle terre private coltivabili ma non ancora coltivate. Esse si trovano sparse, in maggiore o minore quantità, in tutti gli Stati dell'Unione e, secondo la loro posizione, variano di prezzo e di natura. Il prezzo minimo di esse è di circa dollari 5 per acre: esso è pagabile a rate annuali; basta il pagamento di un terzo, di un quarto e certe volte di un quinto del prezzo per assicurarsi subito il possesso della terra; il resto si paga comodamente. Cosicché anche il più misero dei nostri « sciabolatori », purché senta fortemente nel proprio animo la volontà di conquista della terra ed abbia salute buona, può, con la perseveranza, in un periodo relativamente breve, divenire un agricoltore indipendente. Investendo i primi risparmi nel pagamento della prima rata del prezzo della terra, guadagnando i mezzi necessari al proprio sostentamento, con lavoro pagato a giornata durante l'inverno, e lavorando la terra acquistata durante l'estate, anche l'immigrante che sbarca senza un centesimo può divenire un proprietario, come, seguendo lo stesso sistema, lo sono divenuti migliaia di immigrati tedeschi, svedesi, e centinaia di nostri connazionali.

Per trovare queste terre private coltivabili, ma non coltivate, non è necessario spingersi molto lontano da New York. Soltanto nello stesso Stato di New York ne esistono più di sette milioni di acri, vendibili ad un prezzo medio di 35 dollari l'acre. Nello Stato di New Jersey ve ne sono 800 mila acri, nel Massachusetts ne esistono per quasi più di due milioni di acri, nel Connecticut ve ne sono più di un milione di acri, nel New Hampshire la loro estensione è di circa due milioni e mezzo di acri. Restringendosi a considerare soltanto quelle esistenti nello Stato di New York e dato che ad una famiglia di media grandezza in questo Stato sia necessario, per vivere, un'estensione minima di 25 acri, su queste terre non coltivate potrebbero stabilirsi 240 mila famiglie; circa un milione e 200 mila individui. Seguendo lo stesso criterio, ma calcolando a 15 acri soltanto la superficie necessaria a sostenere una famiglia, sulle terre non coltivate del limitrofo Stato di New Jersey potrebbero stabilirsi 60 mila famiglie, circa 300 mila individui.

Ed anche nel New Jersey il prezzo medio delle terre coltivabili, ma non coltivate, è di circa s. 35 l'acre.

I terreni che si trovano negli Stati summenzionati sono adatti all'allevamento del bestiame da latte, all'allevamento di polli, alla coltivazione del frumento e degli ortaggi. Moltissime di queste terre — coltivabili ma non coltivate — che si trovano nello Stato di New York e negli Stati vicini, sono unite in un unico podere (farm) a terre già coltivate e molti poderi hanno già case e stalle — cosicché ad una famiglia di agricoltori che abbia un capitale sufficiente per pagare la prima rata del prezzo della terra e per sostentarsi per un anno (circa trecento dollari) in modo da potersi dedicare subito ed esclusivamente alla lavorazione della terra acquistata, riesce possibile di ricavare il primo prodotto nello stesso anno in cui essa ha preso possesso della terra.

Il conferenziere termina quindi con un esame dettagliato e interessante della condizione economica delle colonie agricole agli Stati Uniti.

di 19 Consiglieri e sotto la presidenza del Presidente Ferdinando Bocca, la Camera, su relazione del Consigliere Sacerdote, ha approvato all'unanimità il conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1909 nelle cifre di L. 455,812.59 per le entrate e L. 316,926.64 per le uscite, con rimanenza attiva quindi di L. 138,885.95.

Furono quindi approvati i Ruoli di imposta camerale per il 1910 per cui venne accertato un reddito totale netto imponibile di L. 92,511,289.34.

Su relazione del Consigliere Bellia, la Camera ha unanime approvato le proposte sui Termini di Concorso e di Consegna negli Appalti Governativi, le quali si riassumono nei seguenti punti:

1°. Che nelle aste per le forniture allo Stato o ad Amministrazioni pubbliche in genere, oltre ad una più intensa e pronta diffusione dei relativi avvisi a mezzo delle rispettive Camere di commercio, siano accordati termini maggiori dei consueti per la espletazione delle formalità in essi contemplati;

2°. Che ad evitare le conseguenze della troppo facile eventualità attuale di ritardi nelle consegne, per materiale insufficienza dei termini utili, siano questi equamente e razionalmente proporzionati alle necessità tecniche ed alle moderne limitazioni imposte dalle leggi sociali del lavoro.

La Camera ha poi approvate pienamente le considerazioni di ordine tecnico ed economiche esposte in appoggio al valico della Greina, riassume nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea tenutasi in Torino il 20 marzo 1910 per il Nuovo Valico Ferroviario con la Svizzera orientale, e fece voti perché si intensificasse efficacemente il movimento presso gli Enti e le Autorità pubbliche per il favorevole accoglimento del progetto della Greina.

Su mozione dei Consiglieri cav. Ottolenghi e cav. Bosso ed in seguito a considerazioni svolte sull'argomento e sulle delucidazioni al riguardo date dal Vice Presidente comm. Bozzalla, la Camera ha approvato un ordine del giorno riguardante la Tassa di Circolazione sulle Carature delle Società in Accomandita semplice diretta ad ottenere dall'Autorità competente un sollecito provvedimento il quale dia una norma sicura e precisa in materia, corrispondente allo spirito e alla lettera dell'art. 73 della legge vigente sul Registro e Bollo ed al vero interesse dell'industria e del commercio.

La Camera ha pure approvato una relazione dei Consiglieri cav. Pia e cav. Sacerdote sulle variazioni da apportarsi nelle norme di contrattazione in uso sul mercato del bestiame in Chivasso.

Richiesta del parere per l'applicazione della tassa sul gaz ed energia elettrica nel comune di Pettinengo, la Camera si manifestò favorevole alla delibrazione del predetto Comune, per quanto riguarda la tassazione dell'energia elettrica, e riservò ogni giudizio riguardo al gaz, data l'assenza di produzione e consumo in Pettinengo.

Udite le dichiarazioni del Presidente relative allo svolgimento delle trattative con le rappresentanze delle organizzazioni degli Impiegati avvenute ulteriormente alla seduta 3 giugno 1909, per dissipare malintesi intorno ad alcune disposizioni delle Norme per Contratto di Locazione d'Opera fissate di comune accordo con le Organizzazioni predette, la Camera approva l'operato della Presidenza, e nomina a propri delegati in seno al Collegio arbitrale, istituito contemporaneamente alle norme stesse e per sentenze riflettenti il contratto di locazione d'opera, i signori: Beria cav. rag. Giacomo, Guyot comm. Vittorio, Sesia Marcellino, Faccio Pietro, Parea cav. Carlo, Ingaramo avv. Alessandro, Mulassano Amilcare, Rey cav. Giovanni.

La seduta termina con provvedimenti relativi alla iscrizione nel Ruolo degli Agenti di Cambio del signor Benso Giuseppe; all'ammissione all'esame per dar prova di idoneità alla professione di Agente di Cambio del signor Delleani Agostino; all'approvazione dello svincolo della cauzione prestata dall'Agente di Cambio cav. Giuseppe Moriondo, defunto; all'ammissione a quotazione sul listino ufficiale della Borsa delle azioni della Società Anonima « Talco e Grafiti Val Chisone ed infine con la ratifica del parere favorevole al contribuente, emesso in una controversia doganale per filo di seta.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — Nella adunanza della Camera del 16 aprile 1910 alla presenza

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

21 maggio 1910.

Fin dagli ultimi giorni della precedente settimana si può dire che a Londra la tendenza ad acquistare liberamente carta commerciale a saggi miti, si fosse arrestata, per la considerazione che, in realtà, il margine di disponibilità della piazza si era assai assottigliato. La penultima situazione della Banca d'Inghilterra accusava una riduzione di Ls. 4 1/2 milioni nei depositi privati, di cui oltre 2 1/4 milioni erano andati, in seguito alla riscossione delle imposte, ad accrescere i depositi governativi: era facile dedurne che i successivi versamenti per rate della *Income Tax* ed altri tributi avrebbe accentuato ancora questo stato di cose.

Il bilancio del massimo Istituto inglese a giovedì scorso ci mostra infatti che i depositi privati hanno subito una ulteriore perdita di Ls. 3 3/4 milioni, e quelli dello Stato un nuovo aumento di oltre 4 1/2 milioni.

È agevole intendere, dopo ciò, che lo sconto libero sia andato a Londra soffermandosi e chiuda a 3 3/8 per cento contro 3 1/4 per cento la volta passata, e che i cambi con l'estero abbiano, così, volto favorevolmente al mercato inglese. Ciò, peraltro, non ha giovato gran fatto alla Banca d'Inghilterra: per la settimana a giovedì scorso essa accusa una perdita di circa Ls. 1 1/2 milione nel fondo metallico e 1/8 di milione nella riserva, che rappresenta tuttora il 53,40 per cento degli impegni dell'Istituto, contro 54,40 per cento la settimana precedente.

La sospensione delle esportazioni di oro da New York, derivata dagli acquisti di titoli nord-americani cui hanno recentemente proceduto gli operatori europei, e specialmente i francesi, riduce effettivamente l'afflusso di metallo verso la Banca d'Inghilterra a una parte degli arrivi dal Sud-Africa, rendendo nuovamente indecise le previsioni sull'andamento dello sconto ufficiale a Londra, nonostante che la situazione dell'Istituto risulti, come si è visto, favorevole.

Intanto a Berlino l'afflusso di capitale verso l'Inghilterra ha fatto risalire il saggio libero da 3 1/8 a 3 1/4 0/0 nonostante i progressi compiuti dal bilancio della *Reichsbank* nella seconda settimana del mese; a Parigi, invece, lo sconto chiude a 2 0/0 contro 2 1/8 la volta passata; mentre a New York l'arresto dei trasferimenti di oro all'estero ha permesso al prezzo del denaro di non superare il 3 3/4 0/0 e alle Banche associate di portare la eccedenza della propria riserva sul limite legale a Doll. 17 milioni contro 10 3/4 milioni la volta scorsa e 14 3/5 milioni un anno fa.

L'andamento della situazione monetaria generale, in complesso, è stato favorevole, e ciò ha conferito alla fisionomia del mercato finanziario europeo, senza impedire ad esso, peraltro, alcuna attività. Invero sul continente si attende di constatare la tendenza che prevarrà a Londra non appena lo *Stock Exchange* ritorni definitivamente agli affari, le ferie dell'Ascensione e le esequie di Re Edoardo avendo distolto gli operatori londinesi dai propri negozi, riducendo il numero delle sedute utili di Borsa.

In realtà la speculazione europea si è limitata a mantenere le proprie posizioni, e mentre i fondi di Stato hanno dato prova di grande fermezza, i valori in genere non hanno accusato notevoli variazioni. I titoli americani, i minerari e quelli del caoutchouc sono stati ben tenuti senza spiccate tendenze in uno od altro senso. A Berlino la maggior fermezza del denaro ha ridotto alquanto l'animazione generale; al contrario, a Parigi, l'abbondanza delle disponibilità, pur non influendo sul volume delle transazioni, ha aumentato l'ottimismo, come lo mostra il nuovo sostegno dei valori russi in seguito alle notizie pervenute sul buon andamento dei raccolti.

In quanto ai nostri mercati l'attività degli affari ha fatto ancora una volta difetto; ma le disposizioni sono apparse incoraggianti. Alla fermezza della Rendita han corrisposto nuovi progressi dei titoli bancari, e, in minore misura dei ferroviari; mentre per valori industriali, tolto il gruppo dei siderurgici alcuni dei quali sono in sensibile aumento, ha prevalso, nell'insieme, la calma.

TITOLI DI STATO	Sabato 14 maggio 1910	Lunedì 16 maggio 1910	Martedì 17 maggio 1910	Mercoledì 18 maggio 1910	Giovedì 19 maggio 1910	Venerdì 20 maggio 1910
Rendita ital. 3 3/4 0/0	105.87	—	105.97	105.97	105.98	105.90
» » 3 1/2 0/0	105.65	—	105.75	105.70	105.67	105.70
» » 3 0/0	72.25	—	72.25	72.25	72.25	72.25
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
a Parigi . . . . .	—	—	—	—	—	—
a Londra . . . . .	—	—	103.50	103.50	103.50	—
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	97.90	99.—	—
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 . . . . .	93.95	—	98.85	98.85	98.87	98.29
Consolidato inglese 2 3/4	—	—	82.—	82.—	82.63	—
» prussiano 3 0/0 . . . . .	—	—	93.10	93.10	93.10	93.—
Rendita austriac. in oro	117.05	—	117.05	117.—	117.—	117.—
» » in arg . . . . .	94.25	—	94.25	94.25	94.25	94.25
» » in carta . . . . .	94.80	—	94.80	94.25	94.25	94.25
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	96.80	—	96.37	96.40	96.45	96.57
a Lond a . . . . .	—	—	94.25	94.25	94.50	—
Rendita turca a Parigi	94.40	—	94.45	94.45	94.60	94.50
» » a Londra . . . . .	—	—	93.25	93.25	93.25	—
Rend. russa nuova a Par	104.—	—	104.15	104.35	104.17	104.10
» portoghese 3 0/0 . . . . .	68.15	—	67.80	67.75	67.65	67.80

## VALORI BANCARI

	15 maggio 1910	22 maggio 1910
Banca d'Italia . . . . .	1463.—	1471.—
Banca Commerciale . . . . .	904.—	908.—
Credito Italiano . . . . .	584.—	582.—
Banco di Roma . . . . .	105.50	105.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	572.—	570.—
Banca Generale . . . . .	15.—	16.—
Credito Immobiliare . . . . .	291.—	290.—
Bancaria Italiana . . . . .	106.25	106.—

## CARTELLE FONDIARIE

	15 maggio 1910	22 maggio 1910
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 0/0	522.—
» » . . . . .	4 0/0	511.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	493.—
Banca Nazionale . . . . .	4 0/0	505.50
Cassa di Resp. di Milano . . . . .	5 0/0	520.—
» » . . . . .	4 0/0	509.—
» » . . . . .	3 1/2 0/0	500.—
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/0	—
» » . . . . .	5 0/0	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/0	—
» » . . . . .	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/0	501.25

## PRESTITI MUNICIPALI

	15 maggio 1910	22 maggio 1910
Prestito di Milano . . . . .	4 0/0	103.75
» Firenze . . . . .	3 0/0	68.—
» Napoli . . . . .	5 0/0	104.—
» Roma . . . . .	3 3/4	507.—

## VALORI FERROVIARI

	15 maggio 1910	22 maggio 1910
Meridionali . . . . .	692.—	694.—
Mediterranee . . . . .	432.—	423.—
Sicule . . . . .	670.—	670.—
Secondarie Sarde . . . . .	300.—	300.—
Meridionali . . . . .	370.—	370.—
Mediterranee . . . . .	504.—	504.—
Sicule (oro) . . . . .	506.—	506.—
Sarde C. . . . .	377.—	378.—
Ferrovie nuove . . . . .	374.—	374.—
Vittorio Emanuele . . . . .	393.—	393.—
Tirrene . . . . .	516.—	516.—
Lombarde . . . . .	—	—
Marinif. Carrara . . . . .	260.—	260.—

OBBLIGAZIONI

VALORI INDUSTRIALI	15 maggio 1910	22 maggio 1910
Navigazione Generale	422.—	424.—
Fondiarria Vita.	344.—	344.—
» Incendi	263.—	267.—
Acciaierie Terni	1660.—	1675.—
Raffineria Ligure-Lombarda	366.—	370.—
Lanificio Rossi.	1706.—	1704.—
Cotonificio Cantoni	418.—	418.—
» Veneziano	159.—	159.—
Condotte d'acqua.	350.—	346.—
Acqua Pia	1915.—	1925.—
Linificio e Canapificio nazionale	196.—	195.—
Metallurgiche italiane	115.—	121.—
Piombino.	167.50	167.—
Elettric. Edison	702.—	700.—
Costruzioni Venete	219.—	219.—
Gas.	1295.—	1277.—
Molini Alta Italia.	199.—	195.—
Ceramica Richard	314.—	313.—
Ferriere	180.—	185.—
Officina Mecc. Miami Silvestri	105.—	107.—
Montecatini.	125.—	126.—
Carburo romano	625.—	618.—
Zuccheri Romani.	78.50	78.—
Elba	265.—	291.—

Banca di Francia.	—	4280.—
Banca Ottomana	727.—	727.—
Canale di Suez.	5500.—	5300.—
Crédit Foncier.	810.—	810.—

## PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
16 Lunedì . . .	100.65	25.41	123.95	105.50
17 Martedì . . .	100.62	25.40	123.92	105.50
18 Mercoledì . . .	100.65	25.41	123.95	105.50
19 Giovedì . . .	100.65	25.41	123.95	105.50
20 Venerdì . . .	100.62	25.41	123.95	105.50
21 Sabato . . .	100.62	25.41	123.95	105.50

## Situazione degli Istituti di emissione italiani

	30 aprile	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso { Oro . . . . . L. 950 299 000 00 + 541 000
		{ Argento . . . . . » 110 108 000 00 + 1 262 000
		Portafoglio . . . . . » 449 892 000 00 + 12 189 000
		Anticipazioni . . . . . » 89 660 000 00 + 6 988 000
Banca di Sicilia	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 1 846 376 000 00 — 20 496 000
		Conti c. e debiti a vista 120 839 000 00 + 23 532 000
Banco di Napoli	ATTIVO	Incasso { Oro . . . . . L. 197 819 000 00 — 176 000
		{ Argento . . . . . » 16 202 000 00 — 501 000
		Portafoglio . . . . . » 160 422 000 00 + 254 000
Banco di Sicilia	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 569 982 000 00 — 2 615 000
		Conti c. e debiti a vista 51 300 000 00 + 269 000

## Situazione degli Istituti di emissione esteri

	19 maggio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso { Oro . . . Fr. 3413 179 000 — 4 251 000
		{ Argento . . . » 879 647 000 — 5 898 000
Banca di Francia	PASSIVO	Portafoglio . . . . . » 924 835 000 — 50 287 000
		Anticipazione . . . . . » 528 059 000 + 9 398 000
		Circolazione . . . . . » 5 181 972 000 + 88 842 000
		Conto corr. . . . . » 575 810 000 — 13 695 000

Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 37 841 000 + 476 000
		Portafoglio . . . . . » 28 677 000 + 955 000
		Riserva . . . . . » 28 325 000 + 123 000
		Circolazione . . . . . » 27 933 000 — 356 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Conti corr. d. Stato » 35 874 000 — 3 736 000
		Conti corr. privati » 17 190 000 + 4 537 000
		Rap. tra la ris. e la prop. 53 40' / 0 — 1 00
		Circolazione (oro . . . . . 15 maggio 1 838 288 000 — 2 127 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Portafoglio . . . . . » 322 591 000 — 56 754 000
		Anticipazione . . . . . » 49 567 000 — 582 000
		Prestiti ipotecari . . . . . » 299 914 000 — 412 000
		Circolazione . . . . . » 1 990 650 000 — 44 778 000
Banca di Spagna	PASSIVO	Conti correnti . . . . . » 173 147 000 + 24 690 000
		Cartelle fondiarie . . . . . » 296 930 000 + 205 000
		Incasso. Marchi 1 088 977 000 — 2 146 000
		Portafoglio . . . . . » 944 748 000 + 10 486 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Anticipazioni . . . . . » 77 938 000 — 47 198 000
		Circolazione . . . . . » 1 677 967 000 — 58 575 000
		Conti correnti . . . . . » 546 655 000 — 15 906 000
		Incasso (oro Peset. 405 894 000 + 128 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Portafoglio . . . . . » 778 075 000 + 2 106 000
		Anticipazioni . . . . . » 755 178 000 + 7 598 000
		Circolazione . . . . . » 150 000 000 —
		Conti corr. e dep. . . . . » 1 701 162 000 — 2 419 000
Banche Associate New York	ATTIVO	Conti corr. e dep. . . . . » 493 576 000 — 10 088 000
		Incasso (oro Fior. 103 292 000 — 64 000
		Portafoglio . . . . . » 81 645 000 — 188 000
		Anticipazioni . . . . . » 62 708 000 + 1 847 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 88 042 000 + 5 539 000
		Conti correnti . . . . . » 283 218 000 + 8 961 000
		Valori legali . . . . . » 66 440 000 + 2 700 000
		Portaf. e anticip. . . . . » 1 194 200 000 — 23 440 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Incasso Doll. 217 650 000 + 1 380 000
		Circolazione . . . . . » 47 960 000 — 220 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Conti corr. e de . . . . . » 1 173 280 000 + 21 480 000
		Incasso . . . . . Fr. 159 597 000 — 2 061 000
		Portafoglio . . . . . » 632 376 000 + 5 091 000
		Anticipazioni . . . . . » 69 496 000 — 6 852 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Circolazione . . . . . » 801 651 000 + 5 479 000
		Conti Correnti . . . . . » 80 188 000 — 728 000

## Società Commerciali ed Industriali

## Rendiconti.

**Cooperativa ferroviaria suburbana - Milano.** — Oltre 800 soci affollavano il 25 u. s. il vasto salone delle riunioni, ivi convocati in assemblea straordinaria per decidere sulle dimissioni presentate al Consiglio da tre consiglieri e su quelle rassegnate all'assemblea dal Presidente della Società dagli altri cinque consiglieri e dal Collegio sindacale in seguito ad accuse mosse da alcuni.

Dopo una vivacissima ed ampia discussione, protrattasi fino dopo la una di notte ed in cui la questione venne minutamente svicerata appunto perchè non rimanesse dubbio alcuno nell'animo degli adunati e affinché uscisse una deliberazione che ponesse fine a tutte le dicerie che si andavano ad arte propalando con pregiudizio del sereno e normale andamento della grande azienda, l'assemblea, udita la relazione del presidente sulle cause vere e precise che avevano determinata la crisi e le ragioni che avevano indotto i tre consiglieri a dimettersi, approvava con enorme maggioranza e si potrebbe anzi dire alla quasi unanimità il seguente Ordine del giorno:

« L'assemblea, dolente che incidenti d'indole personale, sempre pericolosissimi, siano intervenuti a disturbare l'andamento sociale in un momento d'ottimo progresso della Società stessa, riaffermando il plauso e la fiducia al presidente del Consiglio cav. Chiumello ed ai consiglieri con lui solidali, come furono votati nell'assemblea precedente delibera di non accettare le dimissioni del Consiglio e dei sindaci e di passare alle elezioni parziali pel completamento dell'Amministrazione ».

**Soc. ital. Strazza per l'industria dei filati - Milano.** — Presenti 43 azionisti, con azioni 11,732 si tenne il 25 u. s. l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima. Si approvò la messa in liquidazione della Società colla nomina a liquidatore del rag. prof. Eugenio Greco, assistito dai sindaci rag. Begalli, Tajana e rag. Malnati.

Si è poi nominata una commissione di sorveglianza composta dai signori: avv. Cases, avv. Puricelli, Felice Redaelli.

**Unione Cooperativa - Milano.** — Il 24 u. s., nel nuovo salone prospiciente via San Vittore al Teatro, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci.

L'assemblea numerosissima fu presieduta dal professore Angiolini, e al banco si trovava pure il Consiglio, al completo, con il presidente comm. Buffoli.

Vi fu discussione vivace a proposito dell'organo ufficiale della Cooperativa: « Il nostro giornale ». Il comm. Buffoli, dopo aver constatato che questa pubblicazione mensile è di grave dispendio per il bilancio sociale, propose di portarla a settimanale, con abbonamenti annui facoltativi di una lira, per le spese di recapito ai soci.

Sulla proposta non era consenziente l'intero Consiglio, ma dopo che il Buffoli ebbe chiarito che non poneva su essa la questione di fiducia, la proposta stessa fu approvata all'unanimità.

Poiescia, dopo disanima, venne approvata la relazione dei sindaci Brivio, Piazza e rag. Ravizza e il bilancio che fu riportato sul *Sole*, quale chiuso al 31 gennaio 1910.

Poi si discusse sulle compere delle piccole cooperative e fu accettata, in via di raccomandazione, una proposta del dottor Filippetti, per la opportunità di istituire dei ristoranti cooperativi igienici per operai e piccoli operai.

Passati alla votazione riuscirono eletti a Consiglieri: Buffoli Luigi, Parini Erminio, Pozzi ragionier Luigi — A Sindaci effettivi: Brivio Guglielmo, Piazza Giovanni, Ravizza ragionier Gaspare. — A Sindaci supplenti: Fiocchi rag. Ettore, Bianchi rag. Cirillo.

**Società anonima elettro-motori, Milano.** In liquidazione. (Capitale L. 350 mila versato). — Il 30 marzo, nel Collegio dei ragionieri, in via Armadori, si tenne l'assemblea degli azionisti della Anonima elettro-motori, Origo, nata nel 1907 dall'azienda dell'ing. Truffet. Erano rappresentate 6015 delle 14 mila azioni da L. 25 costituenti il capitale sociale. Gli intervenuti chiamarono l'avv. Luigi Puricelli a presiedere l'assemblea.

Il liquidatore ing. Fano presentò il bilancio — situazione al 31 dicembre 1909, spiegando come le Attività egli abbia dovuto svalutare in ordine a pratiche di possibili realizzazioni; e perciò — salvo intervengano circostanze specialissime — gli azionisti non possono ripromettersi rimborsi del capitale versato.

Infatti nel bilancio le Attività sono rappresentate dalla cifra totale di L. 657,562.45 di cui L. 418,288.98 costituiscono le svalutazioni: per L. 105,351 dipendenti da perdite già presunte dal precedente liquidatore al 31 agosto 1909; per L. 299,518.78 dipendenti da minorazione del valore delle merci, macchine, ecc.; per lire 13,860.86 da perdite per spese di liquidazione.

E le Passività sommano a L. 657,564.45, in questa somma compreso il capitale sociale di L. 350 mila.

Il liquidatore ing. Fano rassegnò le proprie dimissioni motivate principalmente da ragioni di salute che l'avevano costretto già a farsi rappresentare nella gestione liquidatrice dal rag. Lampugnani.

E l'assemblea nell'approvare il bilancio suaccennato, prese atto delle dimissioni, ma poiché essa non aveva in sé la maggioranza di legge per la nomina immediata, definitiva di un altro liquidatore, diede incarico alla Presidenza dell'assemblea, di provocare dal Tribunale la nomina del nuovo liquidatore, a tal'uopo con voto unanime designando per quella funzione il rag. Edoardo Lampugnani, e facendo voti che il Tribunale accolga tale designazione alla quale dichiararono di aderire altri due soci i quali contavano per circa 2360 azioni, ma delle quali per fatto di ritardo depositato, non si poté tener conto nel computo ufficiale.

Infine l'assemblea rilesse sindaci effettivi i signori ing. Gola, Fontana e Marini.

**Cotonificio Bresciano Ottolini, Milano.** (Capitale L. 3,500,000 versato). — In una sala dell'Associazione Cotoniera domenica 6 febb., ebbe luogo l'as-

semblea dell'Anonima pel Cotonificio Bresciano Ottolini. Erano rappresentate 12,080 delle 28 mila azioni da L. 125, costituenti il capitale sociale. Presiedeva il sig. Eligio Ottolini, presidente del Consiglio, assistito dal segretario avv. Fed. Donati.

La relazione del Consiglio informa che il disavanzo di L. 134,704.63 fu nel 1909 cagionato dalla gravissima crisi cotoniera che ancora fortemente affligge i nostri mercati, impedendo lo svolgimento normale del corso degli affari.

Afferma però che tuttavia la situazione finanziaria della Società è perfettamente tranquillante. Devesi tener presente che gli ammortamenti furono effettuati in completo a termine dell'art. 39 dello statuto sociale, per la complessiva somma di L. 160,093.50, che la valutazione delle attività venne fatta con rigorosa prudenza tenuto calcolo del momento attuale dell'industria e dell'incertezza dell'avvenire, e che persistono pur sempre gli elementi favorevoli avvaloranti gli impianti sociali.

L'assemblea dopo discussione approvò all'unanimità il bilancio chiuso così il 31 dicembre:

**Attivo:** Beni stabili e canali L. 1,760,799.78; macchine e attrezzi 1,245,920.85; mobili 3907.26; merci lire 953,553.05; scorte 44,413.48; denaro 8643.48; clienti e diversi 761,112.72; spese impianto 4197.44; residui attivi 6324.70; carte-valori 5000; depositi a cauzione lire 350,000. Totale L. 5,142,977.46; **Disavanzo** L. 134,704.63. Totale generale L. 5,277,682.09.

**Passivo:** Capitale sociale (23,000 azioni da L. 125 ciascuna L. 3,500,000; fondo di riserva L. 24,811.50) L. 3,524,811.50; debiti verso banche e diversi per tratte cotoni 1,007,731.58; debiti verso fornitori e corrispondenti L. 388,201.70; dividendi da pagare L. 31.25; rimanenza utile 1908 L. 2510.81; residui passivi 4395.25; depositanti a cauzione 350,000. Totale L. 5,277,682.09.

L'assemblea riconfermò a consiglieri di amministrazione gli uscenti signori: ing. Carlo Bonomi, Angelo Buzzoni, on. Carlo Dell'Acqua, cav. Virginio Vita; a sindaci effettivi i signori: rag. Pietro Monti, Antonio Ravasio, ing. Paolo Vanotti; a supplenti i signori: Angelo Galli e Basilio Martinelli.

**“La Luminosa” - Genova.** — (Capitale L. 100,000 interamente versato)

Presieduta dal cav. Rosolino Mela, consigliere anziano, in sostituzione del presidente defunto, e colla rappresentanza di 3220 azioni si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima per la fabbricazione di articoli per fotografia.

Fu approvata la relazione del Consiglio che informa sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1909 con perdita, minore a quella degli anni precedenti, dovuta alla riduzione delle spese generali ed al minor costo di produzione. Fu pure approvato il bilancio presentato che reca al Passivo L. 856,149.60 ed all'Attivo L. 801,967.80; perdita esercizi precedenti e sopravvenienze passive lire 43,512.36; perdita dell'esercizio 1909 lire 10,669.44.

Fu quindi nominato ad amministratore il professore Guido Pelizzari, ed a sindaci vennero nominati i signori: Cavalli prof. Ettore, Avegna Carlo, Pontremoli Giuseppe, effettivi; Buscaglia dott. Luigi e Zonca Antonio, supplenti.

**F. R. A. M. Fabbrica rotabili, avanzanti, motori - Genova.** (Capitale L. 750,000 interamente versato).

Si tenne nella sede di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima; presiedeva il cav. Matteo Gulidi ed erano rappresentate 13,872 azioni.

Nella sua relazione sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1909 il Consiglio fa osservare che il bilancio al 31 dicembre, oltre all'aver assorbito le L. 70,820.92 che risultavano all'attivo nell'esercizio precedente, chiude con una perdita di L. 236,311.31.

Spiega la relazione che vi fu una perdita per sopravvenienze passive di L. 28,083, per svalutazioni sulle macchine e vetture di L. 35,593.04; per 32,000 ammortizzate sui brevetti che pur troppo figurano ancora all'attivo per una somma molto forte.

Gli interessi passivi furono L. 43,405.47, e le spese generali L. 55,756.38.

A Milano la perdita fu di L. 10,404.42; ma a Milano in questo esercizio fu sviluppata di più la vendita degli avanzanti ed oggi ve ne sono 20 in esercizio applicati a camion, omnibus e vetture.

La perdita sul garage di Roma figura per lire 36,569.09 e la perdita sui lavori fatti per lire 30,612.38.

Coll' intendimento di cessare, appena possibile dal costruire avantreni a Roma, fu combinato colla Società San Giorgio un contratto col quale essa si impegna a consegnare entro un dato termine venti avantreni garantiti sotto tutti i rapporti ad un prezzo fisso definitivamente stabilito.

Questo sistema di fare costruire fuori dello stabilimento sociale sarebbe il migliore, anche perchè a Roma non si è molto fortunati per quanto si riferisce alla bontà della mano d'opera.

La relazione informa anche che fu modificato il contratto esistente colla Fram tedesca e questa Società ha disposto per la costruzione ad Oelde di 50 avantreni per i quali dovrà pagare il diritto di brevetto.

Le stesse trattative si stanno facendo per Parigi e se le due Società di Parigi e di Düsseldorf venissero a prendere consistenza, si potrebbero calcolare in bilancio le azioni possedute dalla Società e che oggi non sono valutate per alcuna somma. La relazione termina informando che la Società esporrà alla prossima Esposizione di Buenos Ayres tre vetture di tipo diverso, ma non nasconde che se le trattative in corso non sortiranno l'esito che si spera, si dovrà convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti per deliberare in ordine alla sistemazione della Società ed alla sua eventuale messa in liquidazione per scioglimento anticipato.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Caffè.** A *Aden*. Caffè moka. Come l'avevamo preveduto, siamo entrati in un periodo di grande fermezza dovuta alla progressiva diminuzione degli arrivi dall'Interno; perciò se non si verificherà una improvvisa cessazione delle domande, tutte le probabilità sono per l'aumento. Circa il Longberry Harrar l'aumento guadagnato nelle settimane precedenti si è consolidato e pare non sarà perduto tanto presto: Quotasi: Sanani fr. 174, 50; Hodeidah N.o 1 163,50, N.o 2 160,50; Longberry Harrar 154 al q.l.e c. n. s. per Marsiglia Le Havre e Bordeaux.

**Formaggio.** A *Foggia*. Formaggio da lire 170,00 a 175. Caciocavalli e provoloni di Puglia stagionati da lire 210,00 a 215. Caciocavalli e provoloni Marca da L. 215,00 a 230,00. Ricotte salate nos. da L. 145 a 150, id. fresche lire 50 a 55 di Abbruzzi lire — Provole fresche da 150,00 a 200,00. Scamorze 200,00. Manteche da 290 a 300.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-resposabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale Lire 240 milioni interamente versato

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'Art. 19 dello Statuto Sociale, è convocata per il giorno 14 giugno prossimo alle ore 10 a Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in via Pinti N. 93, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti.

### ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2° Relazione dei Sindaci;
- 3° Bilancio consuntivo dell'anno 1909 e deliberazioni relative;
- 4° Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso ai Sindaci

Il deposito delle azioni prescritto dall'Art. 16 dello Statuto, dovrà essere fatto dal 24 maggio al 4 giugno 1910 incluso:

<b>Firenze</b> alla Banca d'Italia e alla Sede della Società	<b>a Parigi</b> alla Società Generale di Credito Industriale e Commerciale e alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
» <b>Napoli</b> alla Banca d'Italia	» <b>Berlino</b> presso la Deutsche Bank e presso la Bank für Handel und Industrie
» <b>Torino</b> » » »	» <b>Francofort s/M.</b> presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino
» <b>Genova</b> » Cassa Generale e alla Banca d'Italia	» <b>Londra</b> presso i Sigg. Baring Brothers e C. Ltd.
» <b>Milano</b> » Banca d'Italia e al Banco Zaccaria Pisa	» <b>Vienna</b> presso l'I. R. Stabil. Austriaco di Credito per Commercio ed Industria
» <b>Livorno</b> » » »	» <b>Trieste</b> presso la filiale dell'I. R. Stabil. Austriaco di Credito per Commercio ed Industria
» <b>Roma</b> » » »	
» <b>Padova</b> » » »	
» <b>Pisa</b> » » »	
» <b>Savona</b> » » »	
» <b>Porto Maurizio</b> alla Banca d'Italia	

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella « Gazzetta Ufficiale del Regno », del di 10 maggio 1910 n. 109 e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

Firenze, li 6 Maggio 1910.

LA DIREZIONE GENERALE.